

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 72 (1930)
Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

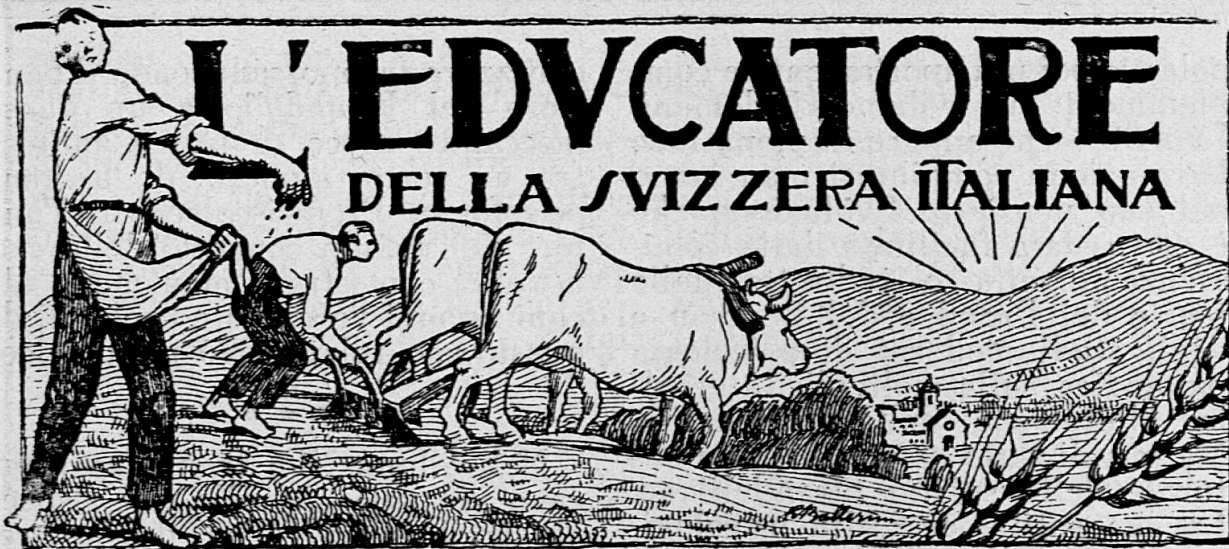
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



=====
 Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano
 =====

Luigi Pirandello.

II.

Giungiamo ora ad esaminare le novelle sue più originali, le più assolutamente pirandelliane. In queste, del primitivo verismo non v'è forse più che l'aspetto esteriore della prosa: prosa che non si allontana dalla comune parlata, che è piana o concitata, lepida o drammatica, sempre senza lenocini letterari, senza ricerche speciali di ritmi e d'immagini. Eppure son novelle che come tendenza sono lontanissime dal verismo, poiché tendono a fissare una realtà che non è quella che noi possiamo veder cogli occhi, udire cogli orecchi, interpretar col cuore: una realtà intellettuale, quasi metafisica. La situazione presa alla realtà comune gli serve solo per fissare un concetto astratto: il relativismo psicologico; per dimostrare cioè l'incessante variare della nostra personalità, l'illusione nostra su quello che noi chiamiamo il carattere e la verità; le costruzioni intellettuali nelle quali ciascuno di noi è condotto ad ammantare il proprio io morale e quello degli altri. Spesso in questa sua

sottilissima dialettica egli diventa un vero casista della psicologia, ma anche quando non convince, avvince però sempre per la novità ed ingegnosità delle situazioni che avvalorano e rendono plausibile ed accettabile l'ardita sua teoria del relativismo psicologico. Teoria che nel suo teatro poi, e nel romanzo «Uno, nessuno e centomila» ha raggiunto il colmo della dialettica, ma anche il più originale tentativo di dimostrazione concreta.

* * *

Già nei primi romanzi e nelle prime novelle si trovano degli accenni a tale sua concezione: comici o tristi conflitti fra realtà ed idea, come nel fine e significativo gruppo di novelle «Quando ero matto», «Il vecchio Dio» e altre; ove egli dimostra che passa inevitabilmente per matto chi la vita intende vivere da saggio; o come nel romanzo «Il fu Mattia Pascal» dove analizza con molto acume il riflesso psicologico che sulla personalità può avere il mutamento esteriore del nome e dello stato civile. Ma è nel volume «La trap-

pola», e poi più apertamente e completamente nel volume «E domani, Lunedì...» che appare in piena luce l'evoluzione compiutasi man mano nel suo pensiero. Evoluzione che è certo stata facilitata dalla conoscenza diretta o indiretta delle teorie del Freud e del Bergson e degli studi moderni di psicologia patologica sulla molteplicità e sulle alterazioni delle personalità. Ma più di tutto esso è il frutto naturale dello spirito pirandelliano. La sua sottile curiosità psicologica, il suo senso del contrasto, la diretta e rapida intuizione dei tipi psicologici anche più singolari e grotteschi, lo conducevano già per sé stessi a tale evoluzione. Se poi vi si aggiunge il suo radicato pessimismo, che tutti gli aspetti della vita tende a disintegrare e ad analizzare per scoprirvi il germe immanente del male, avremo una più che plausibile spiegazione del come egli vi abbia potuto giungere. Ma il relativismo psicologico da lui proclamato non è, si può anche dire, che il naturale sviluppo concettuale del caotico e grottesco mondo fantastico nel quale egli vive; mondo in cui tutti i valori appaiono invertiti: dove quel che è non pare, e quel che pare non è.

Così è nato quel complesso d'assiomi ed affermazioni che è il «pirandellismo» e di cui si è tanto parlato a proposito del suo teatro. Molti elementi ne sono astrusi e casistici, ma nelle concrete situazioni delle novelle e delle commedie, sempre imbastite su una trama di realtà vissuta, l'insieme delle sue concezioni colpisce pur sempre per l'inatteso, il plausibile e il convincente di certe idee dominanti, di certi paradossi. Si potrebbe far qui l'analisi del pirandellismo, e di tutti i possibili conflitti tra forma e vita ch'egli ha immaginato e che sono come l'ordito della sua tela, ma si correrebbe il rischio, non saputo evitare dal Tilgher, di sche-

matizzare troppo, riducendo il pensiero del Pirandello a un quasi meccanico gioco di tesi e antitesi fra un certo numero di assiomi psicologici. Preferisco seguire l'autore nel mondo concreto delle sue novelle, e mostrare man mano alcuni esempi veramente probanti di questo suo relativismo psicologico.

* * *

Nel volume «La trappola» figurano già varie novelle che rispecchiano le nuove idee dell'autore. Prima di tutto «La trappola» stessa, che dà il titolo al volume: novella certamente influenzata dalle idee dello Schopenhauer, poichè vi ritroviamo l'amore concepito come un'insidia, una trappola della natura per indurre l'uomo a procreare. Ma -- elemento nuovo -- per il Pirandello esso è una trappola anche in quanto la vita individuale, di fronte alle infinite possibilità della vita non ancora individuata, gli appare come una limitazione, una diminuzione, un intrappolamento. Chi nasce comincia a morire dice il Pirandello, poichè la vita in lui sempre più si fissa in una certa forma e tende infine a cristallizzarsi, a incrostarsi, a raggelarsi nell'immobilità. Vita vera è solo l'infinito informe fluire ed urgere di tutte le tendenze istintive. E perciò la vita obbligata dalla necessità ad individualizzarsi, a fissarsi in una certa forma, si vendica poi della forma stessa, facendola invecchiare, deperire e infine uccidendola. Il continuo irreparabile invecchiare del nostro corpo, non è altro, dice il Pirandello con arditissima metafora, che il pianto della natura fissata. Un'altra novella: «La tragedia di un personaggio» contiene in germe la più celebrata commedia del Pirandello, «I sei personaggi in cerca d'autore», commedia in cui egli ha voluto fra l'altro far risaltare la differenza essenziale esistente fra gli individui reali che sempre

mutano come mutano in loro le contingenze della vita, e i personaggi nati dalla fantasia creatrice di un poeta o di un artista in genere: reali pur essi, ma d'un'altra realtà, della realtà immutabile che loro viene dall'arte; e perciò appunto fissi per sempre in quel tale e tal gesto, in quel tale e tal grido. Così il Farinata di Dante è fissato per l'eternità nella sua sdegnosa attitudine, così anche Don Abbondio è fissato per sempre nel suo atteggiamento di prudente diffidenza: e così tutti gli altri personaggi che letterati ed artisti hanno creato e che hanno ormai una loro vita, che vivono per sempre una loro gioia, un loro tormento.

E la tragedia d'un personaggio sorge quando esso, nato vitale nella fantasia d'un artista, gli vien dallo stesso, per ragioni estranee all'arte, negata la realizzazione scenica, che sola gli darebbe un'esistenza propria, indipendente perfino da quella di chi l'ha creato.

E la commedia del «Personaggio» nasce quando lo stesso, nonostante tutte le tentazioni e gli allettamenti con cui si è ripetutamente presentato alla fantasia del suo autore, non riuscendo a convincerlo della necessità di realizzarlo compiutamente per la scena, per disperato, ne tenta da solo la fortuna, sale sul palcoscenico, cerca d'imporsi al Capo-comico, senza accorgersi che, da solo, non potrà che fallire, poichè il suo dramma non esiste che parzialmente in qualche scena, in qualche altro personaggio mezzo intravisto, ma non nella completezza dell'opera scenica che l'autore appunto non ha voluto realizzare. Ecco in poche parole il senso dei celebratissimi e tanto discussi «Sei personaggi in cerca d'autore».

Nella novella «I nostri ricordi» (Chi non ha fatto la sorprendente esperienza di ritornare al paese natio dopo tanti e tanti anni di lontananza?) egli dimostra con ef-

ficacia suggestiva, la vanità e la falsità dei nostri ricordi, che non rispecchiano già la realtà in sè, ma solo la realtà quale essa apparve a noi, imbevuta cioè e colorata di tutto il nostro soggettivismo, dei nostri desideri e delle nostre illusioni. Vano dunque volerli riscontrare! Che nulla ne ritroveremmo: nulla di quella poesia che serbano i ricordi infantili, perchè quella poesia era in noi allora, e s'è conservata nel ricordo, ma non la ritroveremmo oggi negli oggetti che allora la suscitarono, essendo noi stessi mutati da quel che eravamo allora; e vedendo ormai con altri occhi quelle stesse cose. Peggio ancora se sperassimo trovare negli amici d'infanzia qualche prova della giustizia dei nostri ricordi! Poichè quegli amici avranno a lor volta altri ricordi, ed anche quelli comuni non combacceranno pienamente coi nostri, rispecchiando essi il loro io intellettuale ed affettivo, e non il nostro. Da qui nasce immediato il relativismo della personalità. Chi sono io? Quello che ero da ragazzo tutto illusioni e fantasia? Quello che sono ora con spento ogni fuoco d'entusiasmo? E i miei amici, che credono di conoscere me, chi conoscono essi in realtà? Un'immagine che di me essi si fanno, secondo i loro bisogni affettivi ed intellettuali. E così l'io che a prima vista sembra un'unità massiccia ed indiscindibile, ci appare, alla riflessione, come un succedersi di stati d'animi diversi e perfino contraddittori: ed agli altri il nostro io appare sempre diverso secondo gli occhi che lo guardano, secondo il momento in cui lo guardano. Chi siamo noi dunque? Nessuno e centomila. Nessuno per noi che siamo in continuo flusso, centomila per gli altri che ci vedono sempre diversi. E tutti quei diversi individui che sono in noi, ignorati dall'io attuale il Pirandello ce li mostra vivi ed attivi in novelle d'un'

evidenza sorprendente, e suggestiva, come nel «L'avemaria di Bobbio» in cui il protagonista guarisce d'un mal di denti per la fede con cui prega in lui, ormai miscredente, un altro, che ancor lui, sì, ma qual era da bambino; come in «Il treno ha fischiato» in cui ci descrive il caso del povero Belluca che avvilito e abbruttito da lunghi anni di fatiche e di rinunce non sa neppur più d'esser mai stato un altro, d'aver anche lui una volta viaggiato e goduto la vita; e se ne ricorda improvvisamente una notte, sentendo fischiare un treno. E ne divien quasi pazzo tanto è la vertigine di questa rivelazione. E nella novella «Notte» riesce al Pirandello perfino di farci sentire il variar della personalità causato dalla suggestione della notte.

Ma il volume in cui il relativismo psicologico del Pirandello appare nel modo più completo ed originale è la raccolta «E domani, Lunedì...» Vi troviamo preannunziati quasi tutti i motivi principali del suo teatro. In primo luogo la tesi che le forme tradizionali della conoscenza, per i più assolute ed assiomatiche, non sono in realtà che relative: altre se ne potrebbero immaginare altrettanto aderenti alla realtà. Così per esempio la tragedia di un individuo che compie il suicidio, illustrata di solito coll'esame psicologico dei motivi degli affetti e delle idee, può anche esser vista da un tutt'altro lato, dal lato fisionomico e fisiologico (leggere la sorprendente e finissima novella «Mentre il cuore soffriva»). E che il caso di un malato degente all'ospedale, non è detto debba sempre essere studiato sotto le categorie

- a) chi sia quel malato
- b) perchè sia lì
- c) che male abbia...

ma può una volta tanto anche essere studiato dall'aspetto della sua mano («La mano del malato povero»).

Vi troviamo illustrato il relativismo della verità nella novella «La Signora Frola e il signor Ponzà, suo genero», meglio svolta e sceneggiata più tardi della parabola «Così è (se vi pare)»; vi troviamo la più ardita fra le sue teorie psicologiche, quella che afferma: vita degli altri - funzione della vita nostra: siamo noi cioè che diamo la vita o abbandoniamo alla morte quelli che conosciamo, in quanto li pensiamo od immaginiamo vivi, e li desideriamo con quel tale e tale carattere che loro abbiamo dato; o ce ne scordiamo non pensando più a loro perchè forse essi ci sono apparsi diversi, spiacevoli; e allora, già allora, o soltanto allora, essi muoiono per noi. In «La camera in attesa» il figlio morto vive pur sempre nel cuore e nell'immaginazione della madre, delle sorelle e della fidanzata che l'aspettano ancora e gli preparano ogni sera la camera; esso muore realmente per loro solo quando la fidanzata infine, riprendendosi, si ribella a questa finzione. E' il motivo fondamentale della tragedia «La vita che ti diedi». Nella novella «Un ritratto» ci vien mostrato il caso contrario: come nel cuore di un figlio possa morire improvvisamente «la mamma» pur continuando a vivergli accanto. Per ben comprendere il senso di queste interpretazioni psicologiche va qui insistito sul fatto che nel mondo pirandelliano, parole come madre, figlia, fidanzata, amico, non rappresentano già delle realtà fuori di noi, ma solo l'immagine che noi di queste persone ci facciamo, quel che psicologicamente ed effettivamente essi sono per noi. Tale realtà psicologica, che è in noi, non è naturalmente sempre legata alla loro esistenza fisica. Ecco il relativismo pirandelliano. E' un soggettivismo radicale. Ogni realtà nostra, da noi veramente vissuta, non essendo che in noi, esiste solo in quanto ne siamo coscienti, in

quanto noi la crediamo. Vedremo poi, analizzando il teatro, i pericoli di tali astrazioni.

Altre novelle ancora toccano al problema del cambiare e dissolversi della realtà psicologica di una certa personalità. Matteo Sinagra, rovinato da un disastro finanziario, avvilito e istupidito, è ora costretto, lui che prima era ricco brillante, estroso, a fare una vita di tre lire al giorno. Un amico, un giorno, involontariamente, gli rivela che in fondo non è più Matteo Sinagra lui, ma un altro, un altro che non ha ancora una vita propria, e che in ogni caso non potrà averne mai che una da tre lire al giorno. Se dunque Matteo Sinagra è morto, che cosa è mai questo corpo che si trascina in giro così senza vita propria? A cuccia dunque, là al cimitero, dove stanno di casa i morti! Si noti qui la perfetta logica di questa situazione pirandelliana in cui le parole vita e morte non si riferiscono tanto al corpo quanto a una realtà nostra più profonda: la personalità.

Nella novella «Ho tante cose da dirvi» appare il caso contrario: una donna che si sforza di assumere una personalità che non è la sua, che nessuno le domanda, mentre lì vicino avrebbe l'occasione di ridiventare se stessa, qual è nel suo intimo, con un uomo che la vorrebbe proprio così. Nella novella «La realtà del sogno» ci vien mostrato in modo lampante quanto sia relativa la differenza che noi facciamo fra la realtà e il sogno: il sogno essendo spesso l'espressione della nostra più intima realtà, quella che per evidenti ragioni di convivenza sociale vien soffocata da un'educazione tutta volta a indigare, a comprimere la nostra vera personalità istintiva. Vi è qui una bella riprova delle teorie del Freud, molto più convincenti di tanti dimostrazioni e interpretazioni del maestro viennese. L'intuizione diretta che della

vita ha il Pirandello corrobora le sue tesi con una forza persuasiva assai più efficace di ogni argomento. E nella novella «La carriola» c'è una sottile disamina di quanto nella vita dell'uomo anche più regolato vi sia pur sempre di irragionevole; irrazionalità che si sprigiona di tempo in tempo in atti incomprensibili ed insensati, che sono come una valvola di sicurezza per la vita istintiva costretta troppo nelle forme astratte e schematiche dei pregiudizi sociali.

* * *

Orbene, se anche non tutte queste novelle hanno lo stesso grado di forza persuasiva, in tutte però bisogna ammirare l'ingegnosità delle situazioni immaginate e sviluppate. In questa ricchezza di invenzione e di fantasia egli è un maestro forse unico nelle letterature europee. Nelle sue novelle le teorie sgorgano da una situazione concreta sempre ben definita che le appoggia, le avvalora, le impone. E la sua lingua viva e drammatica, limpida e naturale nel dialogo, forte e suggestiva nel soliloquio, aiuta moltissimo a dar l'illusione della verosimiglianza a queste non comuni situazioni psicologiche. Anche se poi a freddo, all'atto della riflessione buona parte di quel mondo pirandelliano mostri quanto vi sia d'esagerato e di voluto. Ma alla lettura esso vive, e questo è ciò che conta per l'arte.

A. Janner.

Nei prossimi fascicoli:

La politica ticinese al tempo di Stefano Franscini; — Contributo alla formazione delle Bibliotechine nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori; — Le nostre piante medicinali; — Etimologia dei nomi di persona; — I naturalisti Fabre e Ferton; — Il teatro popolare nel Ticino.

Un manifesto della «Romeo Manzoni»,

Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione culturale «Romeo Manzoni», riunito a Lugano il giorno 8 corrente febbraio per esaminare, fra altri oggetti, la situazione creata dalle pubblicazioni generalmente inesatte e sovente tendenziose concernenti i suoi fini, i suoi mezzi e la sua opportunità, ha deciso la pubblicazione del seguente manifesto:

I fini ed i mezzi dell'Associazione sono esclusivamente quelli attestati dal suo Statuto al quale è stata data la massima pubblicità: fini culturali nel quale il pensiero politico e sociale è menzionato non altrimenti che per ogni altro istituto od organo di cultura generale.

L'Associazione si rivolge alle classi popolari più che a quelle dirigenti. E' fuori di luogo volerla contrapporre ad altre organizzazioni di genere analogo delle quali due già funzionano a Lugano, ciascuna nel proprio ambiente. Augurando loro la migliore fortuna, la «Romeo Manzoni» intende rivolgere le sue cure appunto a quelle classi di minore potenzialità economica che non potrebbero accedere ad altri ambienti senza scapito proprio ed altrui disturbo.

In uno stato moderno e principalmente in una repubblica, la formazione culturale di quelle classi è almeno altrettanto importante, e comporta più sacrificio personale che per le classi sorrette dalla fortuna.

Non è vero che la «Romeo Manzoni» abbia carattere di propaganda politica. La sua azione è quale lo Statuto la precisa: il pensiero «senza distinzione di scuola, di indirizzo, di nazionalità, di setta o di religione». Tanto meglio se come tale abbia trovato largo consenso fra gli operai. Per ciò appunto l'Associazione ha fatto e fa appello ad oratori di ogni scuola.

Assurdo addirittura è supporre che la «Romeo Manzoni» abbia carattere di ostilità all'Italia. Dal punto di vista culturale, l'Italia è l'opera dei secoli, non quella di un momento politico. Per noi svizzeri italiani, la nostra italianità nella vita confederata è quella stessa che fu ed è la

italianità nell'Umanesimo europeo perfezionatasi con l'indipendenza politica e con Roma capitale. Non meglio fondato è il rimprovero che, aprendo le nostre porte ad alcuni conferenzieri esuli dall'Italia, noi manchiamo ai doveri di cortesia verso il governo italiano od ai giustificati riguardi verso le autorità federali. Supposto che un conferenziere si offrisse, ciò che non è mai accaduto, per tenere una conferenza tale da compromettere davvero i nostri rapporti internazionali, forse che parlando a cinquanta chilometri dalla frontiera sarebbe più pericoloso che scrivendo a mille chilometri?

In queste cose il tutto sta nel rimanere entro i limiti imprecisabili della convenienza; ma ciò avverrà più facilmente se quell'uomo parlerà come nostro invitato e nostro ospite che se fosse cacciato per il vasto mondo come fiera o bandito.

Il Comitato direttivo della «Romeo Manzoni», forte di questi sentimenti, e fiducioso nella bontà della sua causa, fa appello a tutti i benpensanti perchè siano giusti e prudenti nei loro giudizi e a tutti i ticinesi perchè si inscrivano nelle sue sezioni (Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno e Biasca), per sostenere un'opera la quale se troverà l'appoggio sufficiente, arriverà non solo alla continuazione dei cicli di conferenze, ma anche alla costituzione dei circoli di lettura e ritrovi tanto necessari alla vita ed all'igiene della democrazia moderna.

IL COMITATO DIRETTIVO CENTRALE: *Dr. Brenno Bertoni, presidente; avv. Ignazio Brignoni, vice-presidente; cons. naz. Carlo Maggini; G. B. Rusca cons. naz. avv. F. Borella, cons. naz.; ispettore Lindoro Terribilini; lic. jur. Sergio Guglielmoni; Dr. Saager, cassiere; Gobbi-Janner, segretario.*

Le carte geografiche murali della Svizzera e del Cantone Ticino che sono divenute inadatte o inservibili perchè logorate dall'uso, devono essere spedite non più a Berna, ma direttamente al Dipartimento della Pubblica Educazione, il quale provvede alla loro immediata sostituzione

Scuola e terra

Il nostro concorso

Nel mese di ottobre abbiamo aperto un concorso per la redazione di un lavoro simile a quello di Cristoforo Negri e di Mario Jermini, ma esclusivamente dedicato alla coltivazione dell'orto-giardino-frutteto scolastico. Il frutteto può essere sostituito da un piccolo vivaio forestale.

Il concorso è limitato ai soli docenti di Scuola Maggiore in esercizio, poichè reputiamo indispensabile che il lavoro scaturisca dalla viva pratica scolastica.

Di manualetti teorici, compilati da teorici, non sappiamo che fare.

La materia sarà disposta per mesi, cominciando con ottobre (V. **Echi e Commenti**).

Il perchè è noto. Impossibile è seguire nelle scuole attive e anti-pappagallesche i manuali di agricoltura e di storia naturale locale, che calpestinò l'ordine dei lavori campestri, dei mesi e delle stagioni. La prova fu già fatta, purtroppo, molte volte. Ottant'anni fa, nel 1849, Giorgio Bernasconi, segretario del Dip. di Pubblica Educazione e agricoltore appassionato, pubblicò «L'orticoltura per le scuole ticinesi» (Lugano, Tip. Bianchi, pp. 140), manualetto compilato con molta cura. La prefazione sembra di ieri:

«Eccovi, Giovinette, un libretto che v'insegna la maniera di coltivare gli orti. Sebbene quest'insegnamento torni utile ed opportuno a qualsiasi persona, pure lo dedico a voi in particolare, o ragazze della campagna, che siete destinate a divenir madri di famiglia, a curare l'economia della casa, a provvedere e disporre il vitto domestico. Dalla vostra piccola amministrazione può dipendere un risparmio sensibilissimo per l'intera famiglia ed un migliore trattamento nelle vivande, più gradito e sano, senza aggravare la borsa

del reggitore della casa. Voi, con un orto ben coltivato, non solo avrete prodotti abbondanti per la cucina, ma trovandovi a poca distanza da qualche borgata, potrete mandare erbaggi sulla piazza in vendita e ricavarne il costo del sale e delle altre piccole spese domestiche, che, tenute a calcolo, in un anno ponno salire a cento, a duecento e più lire.

Non v'ha quasi casa d'abitazione in campagna che non abbia unito un orto, ma ben pochi sono coltivati con qualche cura e cognizione; moltissimi invece sono affatto trascurati. Ciò dipende dal non conoscerne l'importanza.

Dovete sapere che il nostro paese importa dall'estero, cioè dalla Lombardia e dal Piemonte, una quantità ingente di erbaggi, dalle cento alle centocinquanta mila libbre tutti gli anni e, per tenere provviste le nostre piazze di verdura, molte migliaia di lire si mandano all'estero. E perchè non riteniamo tanto bel denaro nel paese coltivando noi stessi gli orti e fornendo d'erbaggi le piazze? Il nostro paese offre il migliore terreno per ortaggi, il clima più adatto, e abbondanza di concimi pecorini propri per la cultura degli orti.

Io ho osservato più volte molte campagne quando vengono sulle piazze delle borgate, far le meraviglie nel vedere tanta verdura in vendita e non saper comprendere come si possa farla venire sì bella e sì presto, mentre dal loro orto non cavano che poca insalata, qualche magra cipolla, scarse radici, tristi e tardi cavoli. Cesserà la meraviglia o piuttosto s'accrescerà d'assai quando vorrete porre in pratica i pochi precetti, che io vi do per coltivare il vostro orto, poichè vi assicuro, che vi darà frutti assai più belli di quelli che si vendono al mercato.

I precetti che io vi do sono tolti dai migliori autori, che trattarono di questa materia e dall'esperienza, la quale è la più sicura e più brava maestra.

Siccome poi le giovinette in ispecie sono vaghe amatrici dei fiori, ho voluto aggiungere alcune brevi nozioni sulla loro cultura. Non do che norme pratiche di semplice coltivamento, a fine di ornare l'orto delle principali varietà della flora, ornamento che tende anche ad ingentilire

gli animi, e che all'utile unisce il gusto del bello.

Vogliate gradire, o Giovinette, questo libretto e ritrarne per voi il maggiore profitto».

Quale profitto trassero le giovinette ticinesi dal manualetto Bernasconi? Nessuno. Nessun profitto perchè non ebbe fortuna nelle scuole; e non ebbe fortuna nelle scuole perchè intessuto di teoria, teoria e teoria. In ossequio ai principi della scuola attiva, ossia del buon senso, oggi, dopo amare esperienze, vogliamo battere la strada opposta: pratica, pratica, pratica e teoria scaturiente dalla pratica. E però, al primo piano il «calendario dell'ortolano», che nel manuale di Giorgio Bernasconi figura in appendice e per di più in forma prettamente riassuntiva e schematica.

* * *

E ritorniamo al nostro concorso dal quale, del resto, non ci siamo allontanati.

Sarà data la preferenza ai manoscritti ispirati a questi criteri:

- a) attività della scolaresca;
- b) studio poetico-scientifico;
- c) collegamento della coltivazione dell'orto-giardino-frutteto con quasi tutte le materie d'insegnamento (storia naturale, comporre, disegno, recitazione, lettura, canto, calcolo, geometria, contabilità, economia domestica, igiene, ecc.)

Non occorre dire che collegamento della coltivazione dell'orto-giardino frutteto con quasi tutte le materie d'insegnamento non significa punto sacrificare queste a quella, ossia snaturare il programma e la vita delle Scuole Maggiori...

E però l'argomento della settimana o della quindicina potrebbe, forse, essere esposto, nel manoscritto nell'ordine seguente:

- a) Lavoro nell'orto e relativa lezione pratica nell'orto e in scuola.
- b) Correlazioni: Storia naturale; Igiene; Economia domestica. - Let-

tura (Italiano e francese) - Composizioni illustrate - Recitazioni (Italiano e francese) - Calcoli mentali e scritti; Geometria - Canto - ecc.

c) Tavola murale riassuntiva. - Ciò, beninteso, in linea generale: vedranno i concorrenti quel che potranno fare caso per caso....

* * *

I concorrenti consulteranno con vantaggio:

a) **L'orto-giardino scolastico**, del dott. B. Bernardi (Ed. Paravia, Torino, pp. 70, Lire 4);

b) **Il giardinaggio insegnato ai bambini**, di Lucia Latter (Roma, Ed. Albrighi-Segati, pp. 166, 1908);

c) **Athena fanciulla** (Capitolo sulla **Montesca**), di G. Lombardo-Radice (Ed. Bemporad, Firenze).

* * *

I manoscritti dovranno essere inviati alla redazione dell'«Educatore» entro il 31 luglio 1951: i concorrenti hanno quindi a loro disposizione due interi anni scolastici.

Il lavoro migliore sarà premiato con **duecento franchi** e pubblicato nell'«Educatore».

* * *

Anche col nuovo concorso miriamo a dare nuovi sviluppi alla migliore tradizione pedagogica ticinese e della Demopedeutica.

Novantun anni or sono, il 20 settembre 1858, Stefano Franscini fece approvare, a Lugano, dalla prima assemblea della nostra Società, l'assegnazione di un premio di sessanta lire a quel maestro che, primo, avesse introdotto, in una scuola, l'insegnamento dell'agricoltura e della economia rurale...

Per comprendere ciò, non è inutile ricordare che l'anno prima, nella sua pregevolissima **Svizzera Italiana**, Stefano Franscini aveva fatto, a proposito di orti e di giardini, queste amare constatazioni:

«In quanto alla coltura degli orti siamo estremamente indietro non solo de' Tedeschi, ma anche de' nostri vicini della Lombardia. I prodotti de' nostri orti non sono nè svariati nè precoci. Non è per difetto di ubertosità delle terre nè di buone esposizioni. In parte è che i proprietari benestanti scarseggiano di conoscenze teoriche. In parte, perchè al contadino l'emigrazione toglie il tempo che richiesto sarebbe dalle minute cure di un orto. La sua donna ha troppo a fare e a penare ne' campi, ne' prati e dappertutto perchè possa attendere convenientemente ad una tale occupazione. Così non è raro lo scorgere i piccoli orti de' nostri paesani o ingombri dalle male erbe o seminati di pomi di terra, di canape, di lino. Nelle vicinanze delle piccole nostre città la coltivazione è alquanto più diligente. Le terre della riva del bel Ceresio sono in ciò le più avanzate. Pure il mercato di Lugano è provvisto considerevolmente da Como e da Varese di carciofi, di agrumi, di cavoli, sedani ecc. Molto più il sono quelli di Locarno e Bellinzona da gente d'Intra e d'altri luoghi del Verbano, la quale abbiamo veduto portarci patate primaticce, rape, rafani, porri, cipolle, aglio. Ci rimangono dunque di grandi progressi da fare nell'orticoltura.

La stessa imperfezione, sebbene con meno nocive conseguenze, osservai tra noi in quanto alla coltivazione de' fiori e delle piante da giardino. In campagna alcune varietà di rose e qua e là alcuni vasi di garofani e null'altro: il villico è in generale indifferente pe' fiori. Nelle città ed anche grossi villaggi Luganesi e Mendrisiotti, e sulle rive del Verbano vi è qualche maggior cura in siffatto genere. Ultimamente i giardinieri delle Isole Borromeo, di Varese e del lago di Como sono andati somministrando sementi e pianticelle a parecchi proprietari.»

Ciò nel 1837.

Mezzo secolo dopo, il 1.º ottobre 1887, la Demopedeutica, riunita a Bellinzona, approvava all'unanimità la proposta dell'avv. Leone De Stoppioni e dell'avv. Franc. Battuti d'introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nelle Scuole Mag-

giori, di aggiungere ad ogni Scuola Maggiore un terreno adatto per le esperienze agricole e di far impartire dallo Stato uno speciale insegnamento agricolo ai maestri delle Scuole Maggiori.

Per brevità omettiamo altre numerose testimonianze ticinesi. Ad una testimonianza non possiamo tuttavia rinunciare: testimonianza che ci prova come quella «novità» che si chiama orto-giardino-frutteto scolastico abbia ormai la bellezza di 145 anni. Narra infatti Enrico Pestalozzi in «Leonardo e Geltrude» (vol. 3.º):

«Sotto le mani di Glüphi ragazzi e ragazze s'avviavano perfettamente a diventare uomini e donne, a diventare ciò che debbono essere sulla terra uomini e donne, sia che vestano di tela greggia sia di seta.

Edificate altari all'uomo!

Fino al fiore che cresce nell'orto, nulla egli trascura per elevare lo spirito delle sue ragazze e per mezzo di esse rendere felice tutta una generazione d'uomini della più umile condizione.

Vi è una donna d'un villaggio lontano, che ha preso marito a Bonnal e vi si è stabilita. Da venti anni ESSA COLTIVA BEI FIORI, ERBAGGI DELICATI E ALBERI DI FRUTTA FINE. Ma la villana gen'a di Bonnal ogni anno le ruba fiori e cavoli e pere e mele, e ciò che non le ruba, glielo chiede per favore in occasione di matrimoni e di battesimi. Ma quanto a seguire il suo esempio, e a coltivare anch'essi i loro fiori, i loro cavoli e le loro mele e le loro pere, questo non passava loro neanche per l'anticamera del cervello. Anzi mettevano in mala vista la donna, la calunniavano e dicevano ch'essa non era una buona padrona di casa, giacchè spreca il suo tempo e il suo concime in simile sciocchezze, che per giunta le venivano anche rubate.

Ma le ragazze di questo popolo villano erano appena poche settimane nell'aula di Glüphi, ed eccole fermarsi mattina e sera davanti all'orto della vecchia donna, ammirandone i bei fiori e l'ordine, e chiedendole come mai questa o quella cosa poteva

far riuscire tutto così bello. La vecchia si tratteneva per delle ore con loro presso la sua siepe, dando loro fiori da portare a casa e promettendo loro margotti, semi e bulbi, se anch'esse volevano farsi un orto così.

Le ragazze una volta portarono quei fiori a scuola, li mostrarono al loro Glüphi e chiesero se anch'esse potevano farsi un orto come quello di quella donna.

E perchè no? — rispose il maestro — basta che non siate troppo facili a stancarvi — e quindi egli stesso le condusse tutte quante insieme all'orto della donna.

Non si può esprimere la contentezza della vecchia. Disse al tenente, che dacchè viveva a Bonnal non le pareva d'aver goduto una giornata come quella, giacchè lui era venuto a visitare il giardino con la sua scuola.

Le ragazze, tornate a casa, dissero risolutamente alle loro mamme di dar loro un po' di terreno, perchè anch'esse volevano provare a coltivare un orto e a fare come aveva detto la vecchia forastiera».

Parole non ci appulcro.

Il programma 1923 delle Scuole Maggiori ha dunque introdotto una «novità» che già aveva 138 anni...

E non menzioniamo «Val d'Oro» di Zschokke - Franscini (1832) e Frassineto di Brenno Bertoni, dove pure si discorre di scuola, di erbaggi, di fiori e di frutta.

* * *

Siamo sempre dell'avviso, che il Dip. di Pubblica Educazione dovrebbe aprire, almeno ogni triennio, fra i docenti di Scuola Maggiore, concorsi simili ai nostri (Cronistoria locale, Storia naturale locale, Orto scolastico), ma con premi più ragguardevoli.

Peccato non siano mai venuti legati a questo scopo....

Il forte aumento del sussidio federale alla scuola elementare faciliterà il compito al Dipartimento. La Demopedeutica è lieta di aver aperta la via dei concorsi.

Le feste di Roma antica

I. MARZO

La religione romana, aveva doppio fondamento: nel culto dei trapassati, nel culto della natura; onde una doppia serie di solennità religiose intese, le une a celebrare le successive manifestazioni della natura nei fenomeni della generazione e della produzione, le altre a rendersi propizi gli Dei Mani durante quelle manifestazioni; e queste solennità si svolgevano di pari passo durante il corso dell'anno a cominciare dal mese di marzo, in cui il sole (qualunque ne fosse la personificazione) ritorna a risplendere sulla terra dopo il torpore invernale e la vivifica colla sua potenza generatrice.

Per questo appunto **marzo** fu **considerato, in antico, il primo mese dell'anno;** e l'ordine delle feste rimase inalterato anche posteriormente alle riforme portate da Numa in quello dei mesi. Nè il Dio Marte, che in quel mese si celebrava, era Dio di guerra; era la personificazione italica del principio generatore, del sole vivificante, e le stesse tavole prenestine attestano che, anche prima della fondazione di Roma, presso vari popoli del Lazio marzo era il primo mese dell'anno.

Fosse Marte, o Conso, o Libero, o qualunque altro, il nome della divinità cui la festa era dedicata, essa rappresentava pur sempre lo stesso principio, e coi diversi riti si solennizzava un unico fatto, considerato sotto vari aspetti: ossia il ritorno del sole che, nell'equinozio primaverile, riprende il predominio sulle tenebre invernali, infondendo alla natura calore e vita; ed a questo risveglio della natura alludevano il rito di accendere, alle Calende di marzo, il sacro fuoco di Vesta, di adornare di freschi

lauri la casa del pontefice e quella dei flamini.

Già nell'ultimo giorno di febbraio, o piuttosto nell'ultimo dei cinque che succedevano alle Terminali, si festeggiavano le immediate Calende di marzo con solenni corse di cavalli (Equiria) che si rinnovavano poi il giorno 19 nel campo di Marte o sul Celio in caso di alluvione del Tevere e colle quali volevasi rappresentare il corso del sole intorno alla terra. Ed avuto riguardo particolarmente alla generazione umana, alle Calende stesse troviamo Marte considerato, non da solo, ma nei suoi rapporti con Giunone Lucina, guida ai nascenti e reggitrice dei parti, come quella che conduceva il feto alla luce, trascorso il dovuto numero di mesi dal concepimento.

A Giunone, del resto, che prendeva anche il nome di Calendaria, quale patrona delle Calende di ogni mese, sacrificavasi ogni primo di mese, per mezzo della **Regina sacrorum**, moglie del Re Sacrificolo, un agnello ed una troia, ma alle Calende di marzo la festa era eccezionalmente solenne, chiamavasi **Matronalia** ed era simile a quella che, sotto il nome di **Saturnali**, vedremo celebrarsi in dicembre, piena libertà essendo concessa alle persone di condizione servile, cui venivano apprestate cene dalle stesse padrone, e facendosi ugualmente luogo a scambio di doni, ma più specialmente fra moglie e marito.

Ed era Marte la divinità invocata alle Calende di Marzo, quando portavansi fiori all'altare di Giunone Lucina dalle ragazze per ringraziarla di averle condotte alla luce, dalle spose per averla propizia nei parti.

La festa popolare di **Anna Perenna**, nel giorno delle Idi di marzo ispiravasi al medesimo concetto, celebrandosi in essa, nel primo plenilunio dell'anno, il connubio del sole colla luna.

Il bosco di Anna Perenna era non lungi dalle sponde del Tevere, sulla via Flaminia, ad un miglio dalla città, come apparisce dal Calend. **Vaticano**.

Ivi recavansi i Romani nelle Idi di marzo per augurarsi reciprocamente, fra i canti e le libazioni, i numi propizi in un perenne avvicinarsi degli anni (**annare perennare**). In questa forma di augurio deve forse cercarsi l'etimologia del nome **Anna Perenna**, intorno al quale si sono poi formate tante e varie leggende.

Del resto, durante tutto il mese era un avvicinarsi di feste, sotto diverse forme e denominazioni, ma intese ad un solo scopo: quello cioè di solennizzare il ritorno del sole. Ai riti più antichi, riti nuovi erano stati aggiunti man mano; e, con essi nomi di nuove divinità, senza, per altro, che il concetto religioso fondamentale fosse mai in nulla modificato.

* * *

Seguiranno gli altri mesi. Per più ampi particolari leggere il bel libro di G. Vaccai: «Le feste di Roma antica» (Ed. Bocca, Torino).

Contro le dittature

Je n'ai nulle confiance dans les dictatures: je crois qu'on peut faire avec un parlement bien des choses qui seraient impossibles à un pouvoir absolu. Une expérience de treize ans m'a convaincu qu'un ministère honnête et énergique, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune, et qui n'est pas d'humeur à se laisser intimider par la violence de partis, a tout à gagner des luttes parlementaires. Je ne me suis jamais senti si faible que lorsque les Chambres étaient fermées.

CAMILLO CAVOUR.

Sussidio federale ed edilizia scolastica.

Norme per la costruzione di edifici scolastici.

Il forte aumento del sussidio federale alle scuole elementari, nel nostro Cantone dovrà andare in parte a favore degli edifici scolastici. Molto ancora c'è da fare in questo campo. Richiamiamo ciò che scrivemmo al riguardo nel numero di febbraio 1921, dando il benvenuto al nuovo direttore della Pubblica Educazione, Dott. Giovanni Rossi, e commentando l'inchiesta sull'igiene nelle Scuole elementari e maggiori da lui compiuta nel 1910. Sull'argomento tornammo anche nella «Gazzetta Ticinese» di quegli anni.

Dati utilissimi, ha raccolto il medico cantonale dott. Tomarkin con la sua recente inchiesta sull'igiene scolastica.

Affinchè autorità e progettisti abbiano sott'occhio buone norme, così per la costruzione di nuove case scolastiche, come per il miglioramento di quelle esistenti, ci facciamo un dovere di pubblicare integralmente quelle adottate nel Regno con l'ordinanza ministeriale del 4 maggio 1925.

Quelle norme ebbero, tolta qualche piccola riserva, il plauso degli igienisti.

Il dott. Mario Ragazzi, per esempio, così le commentò nella sua rivista «L'Igiene della scuola» di maggio-giugno 1926:

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto scorso pubblicava le nuove norme per la compilazione dei progetti di edifici scolastici. Esse presentano una disposizione più logica e una maggiore elasticità di indirizzo delle norme precedenti (gennaio 1912) e introducono anche qualche concetto più moderno.

Così si insiste sulla intesa preventiva tra le autorità scolastiche e le sanitarie,

si parla della stanza di visita per gli alunni e per il servizio medico scolastico, si dà maggiore importanza alla educazione fisica ecc.

Nelle scuole con alloggio del custode si fissa l'ingresso separato del quale non si parlava nel regolamento precedente, per l'esposizione dell'edificio si lascia quella libertà di scelta dell'orientamento che è logicamente necessaria. Per le aule si riduce l'altezza minima da 4,50 a 4 metri e si introduce il limite massimo di 4,50; l'ampiezza delle finestre fissata già così che la superficie illuminante corrispondesse ad $\frac{1}{6}$ del pavimento è fissata ora da $\frac{1}{5}$ ad $\frac{1}{6}$ e opportunamente si modifica la prescrizione per le tende, consigliandole esterne alla vetrata anzichè interne.

La larghezza minima dei corridoi è fissata in m. 2, anzichè in m. 1,50.

Per le latrine si ammette il tipo a sedile per le femmine, mentre prima si consigliavano alla turca per tutti; speriamo che in una prossima edizione si consiglino addirittura quelle a barchetta che noi riteniamo migliori, sconsigliando quelle alla turca che la pratica ci dimostra poco idonee.

Le fontanelle una volta consigliate a getto saliente, sono invece prescritte, come si desiderava e come era più logico, a getto spiovente e si parla anche di lavabi, ma sarebbe stato ancora meglio prescrivere che vi fosse un numero di getti per lavarsi uguale al terzo almeno degli alunni, perchè finchè si metteranno 5 o 6 getti per una scuola di 300 o magari di 500 alunni, si prescriverà invano il lavaggio delle mani prima della refezione, abitudine di fondamentale importanza igienica.

Per il bagno si dispone che sia a pioggia con acqua tiepida, sistema ottimo che dovrebbe penetrare molto di più nell'uso comune.

Per il riscaldamento si consiglia l'impianto centrale a termosifone e non si dà più la preferenza all'impianto ad aria calda che in pratica dava pessimi risultati.

Particolarmente si insiste sul campo da giuoco, o palestra scoperta, consigliandosi dove il clima lo permetta, tettoie aperte, riparate solamente dal lato del vento.

Nei gruppi scolastici importanti oltre il campo di giuoco si prescrive la palestra coperta specialmente nei paesi freddi.

Opportunatamente si riuniscono in speciali paragrafi le norme per gli asili, (§ XVIII), quelle per le scuole secondarie (§ XIX) e quelle per i convitti (§ XX).

Per i banchi si tengono in considerazione gli studi del Neri, sostituendosi nella determinazione delle misure e dei rapporti delle varie parti, il concetto dello spazio del banco, agli antichi elementi di differenza e di distanza.

I concetti direttivi sono buoni, ma purtroppo il difficile è metterli in pratica, non perchè rappresentino particolari fuori del comune, ma perchè non si sta mai alla raccomandazione, preposta anche a queste norme, di sentire l'autorità scolastica e sanitaria prima di fare il progetto tecnico. Così si vedono edifici nuovi apparentemente belli, ma pieni di magagne.

Per esempio: eccezionale è la scuola con un numero sufficiente di lavandini e di getti d'acqua e allora cosa serve insegnare che prima del pasto si devono lavare le mani, se poi nella scuola non si fa perchè non si può?

Vi sono sale con porte messe proprio in corrispondenza della cattedra così da dover aggiungere un paravento per evitare i colpi d'aria al maestro, si fanno latrine insufficienti di numero e male impiantate: si arriva persino al fenomenale controsenso di fare scuole all'aperto con le vetriate fisse così da non potersi neppure aprire le finestre come nelle scuole comuni!

Non parliamo di aree scelte senza criterio razionale, di bagni mancanti, di palestre antigieniche ecc.

NON BASTA SPENDERE, OCCORRE SPENDERE BENE, questo si dice da un pezzo, ma pur troppo si dovrà ripetere ancora, malgrado le norme — ottime — per la costruzione di edifici scolastici.

Così il dott. Ragazzi, autorità in materia e ben noto ai nostri lettori.
Insegnanti e demopedeuti vegli-

no affinchè non si commettano errori.

L'ordinanza ministeriale è del tenore seguente:

Edifici ad uso scuole elementari.

I. - Norme d'indole generale.

L'edificio della scuola deve essere di solida costruzione, libero da ogni lato, di bello aspetto, ma semplice; bandita ogni superflua decorazione, così nell'esterno come nell'interno del fabbricato, uniformandosi alle caratteristiche dell'architettura locale.

Di nessun edificio sarà compilato il progetto d'arte, senza preventiva intesa delle autorità scolastiche e sanitarie sulle direttive igieniche da seguire nel caso particolare.

Circa la distanza dell'edificio scolastico rispetto a fabbricati fronteggianti, si deve poter soddisfare al criterio igienico-didattico generale che da ogni posto di studio e di lavoro sia visibile un lembo di cielo.

Per la maggiore possibile applicazione di tale principio giova:

a) largheggiare di area libera intorno all'edificio;

b) sollevare il pianterreno sul piano di campagna, arretrando ad un tempo dalla linea stradale l'edificio specialmente in corrispondenza delle aule;

c) avvicinare il più possibile l'architrave delle finestre al soffitto e proporzionare la profondità dell'aula all'altezza, per la migliore illuminazione anche dei posti.

L'edificio scolastico deve essere costruito con le buone norme dell'arte, adoperando possibilmente i materiali locali, purchè di scelta qualità ed in modo da dare ai muri esterni, specie da nord, un notevole potere termocoibente.

I fabbricati scolastici siano lontani da depositi o scoli di materie di rifiuto, da acque stagnanti, da strade polverose e di gran traffico, da officine rumorose o dalle quali provengano esalazioni moleste e nocive, da quartieri addensati, da mercati, da caserme, ecc.

Il terreno annesso ad un fabbricato scolastico deve essere convenientemente cintato e sistemato.

II. - Scelta dell'area.

L'area sulla quale si vuol costruire l'edificio scolastico deve essere di accesso facile e sicuro. Trattandosi di sottosuolo permeabile, sia esso non inquinato e a falda d'acqua sotterranea piuttosto profonda. Nel caso di terreni umidi a falda d'acqua piuttosto superficiale, il livello massimo della medesima dovrà essere indicato nel disegno d'arte.

Ove non si possa avere un terreno asciutto, si devono impiegare i mezzi migliori per difendere l'edificio dall'umidità del suolo.

III. - Ampiezza dell'area per un edificio scolastico.

L'area da destinare per la costruzione di un edificio scolastico deve essere coperta dal fabbricato per non più di un terzo della intera superficie, considerato il completo sviluppo dell'opera.

Per determinare l'ampiezza dell'area coperta occorrente è necessario precisare il numero degli alunni che dovranno frequentare la scuola. All'uopo dovrà compilarci la statistica nella quale, sui dati dell'ultimo quinquennio, gli alunni si divideranno per sesso, per classe e per anno scolastico.

Nel calcolo della superficie di terreno occorrente per l'edificio scolastico, si deve poter considerare il fabbisogno per gli esercizi fisici, il locale per bagno e per lavapedi, la stanza di visita per gli alunni ed i locali per la refezione scolastica.

Qualora per piccoli centri venga dimostrata la convenienza di non costruire subito questi locali complementari, è necessario prestabilire il fabbisogno di superficie e di quanto altro potrà occorrere per gli sviluppi futuri.

Nel determinare poi l'ampiezza totale del suolo da scegliere occorre tener presente che la larghezza minima dello spazio libero di fronte alle finestre dell'aula non deve essere inferiore all'altezza del fabbricato prospiciente ed in ogni caso non minore di m. 10. Di fronte a tutte le altre parti dell'edificio non deve essere minore di m. 6.

Inoltre, in centri abitati importanti giova sotto ogni riguardo arretrare di almeno

5 metri il fronte dell'edificio rispetto all'allineamento determinato degli altri fabbricati o dal ciglio stradale.

Quando alle scuole elementari rurali si annette un campicello per le esercitazioni agricole, esso dovrà raggiungere almeno 500 metri quadrati di superficie ed avere possibilmente annessa una tettoia.

IV. - Divisione dei locali scolastici nei piani dell'edificio.

L'edificio scolastico non deve avere più di due piani.

Eccezionalmente il numero dei piani può essere di tre, in rapporto alle condizioni edilizie locali, secondo esplicita e motivata decisione delle autorità scolastiche ed igieniche governative.

Generalmente nei piccoli impianti con meno di quattro aule i locali scolastici debbono essere situati al pianterreno.

Quando i locali scolastici siano situati in più piani, le divisioni fra questi devono essere fatte in modo da eliminare la permeabilità ai gas e la trasmissione dei rumori da piano a piano.

I locali situati all'ultimo piano devono avere al disopra uno spazio vuoto, alto almeno metri 0.50, opportunamente ventilato mediante apposite aperture.

Il pavimento dei locali situati a pianterreno deve essere sollevato di almeno metri 0.60 sul livello del suolo circostante ed impermealizzato lasciando al disotto uno spazio vuoto o vespaio ventilato; le aperture sui muri esterni, in corrispondenza del vespaio, dovranno essere munite di doppia rete metallica.

In caso che l'edificio sia scantinato con la ubicazione su terreno in forte declivio l'altezza del pavimento dei locali del pianterreno rispetto al suolo potrà ridursi convenientemente. Nel caso speciale di terreni rocciosi, o di altra natura, riconosciuti asciutti, si potrà al vespaio sostituire un conveniente sottostrato di ciottoli o di pietrame roccioso oppure di sabbia.

V. - Locali occorrenti per i vari reparti scolastici.

Gli edifici per le scuole elementari rurali debbono comprendere: le aule scola-

stiche, il vestibolo spogliatoio, le latrine e possibilmente il bagno, proporzionati ai bisogni della popolazione scolastica, e nei casi previsti dalla legge, gli alloggi per gli insegnanti.

Nel caso che gli alloggi superino il numero di due, vi si provvederà con edificio a parte. Negli edifici nei quali si consente che siano costruiti gli alloggi per gli insegnanti si dovrà aver cura di provvedere ad una completa separazione dei locali delle scuole da quelli delle abitazioni e gli accessi rispettivi dovranno essere distinti.

Per le scuole elementari urbane vi saranno l'alloggio per il custode con ingresso separato, una stanza per la direzione, un locale per deposito di attrezzi per la pulizia, la palestra coperta ed eventualmente un'aula per il lavoro manuale nella sezione maschile ed un'altra per i lavori donneschi in quella femminile.

Inoltre, secondo l'importanza della scuola, si costruiscano una o due sale per il museo didattico e per la biblioteca, un ambiente per il servizio medico scolastico, un atrio dove possano attendere le persone che accompagnano gli alunni e una sala per esami, premiazioni e riunioni della scolaresca.

VI. - Corpi di fabbrica, cortili, esposizione dei locali scolastici.

L'edificio scolastico deve essere a corpo doppio, cioè costituito di due file di ambienti in modo che essi abbiano illuminazione ed aerazione direttamente dall'esterno.

Qualora per la forma e la natura del suolo l'edificio non si possa sviluppare soltanto longitudinalmente, nella parte centrale e nei fianchi si potranno addossare altri corpi di fabbrica, purchè tutti i locali risultino sufficientemente illuminati e ventilati dall'esterno.

Dovrà evitarsi la formazione di cortili chiusi da ogni lato.

I corpi di fabbrica prospicienti su di un cortile non dovranno essere distanti fra loro meno di metri 10.

Per le aule scolastiche ed in generale per tutti i locali dove gli allievi debbono permanere giornalmente più ore, l'esposizione delle finestre illuminanti dovrà essere determinata d'intesa con le autorità

competenti incaricate per la scelta dell'area da destinarsi alla costruzione dell'edificio. Nelle località con clima rigido dovrà escludersi l'esposizione delle finestre a tramontana.

In tutti i casi occorre prevedere in progetto i mezzi per eliminare gli inconvenienti che ciascuna orientazione può presentare.

VII. - Capacità e dimensioni delle aule scolastiche.

La superficie di ciascuna aula deve essere determinata in modo da fissare almeno un metro quadrato per alunno. Ciascun'aula non deve contenere più di 60 alunni. (*N. d. R. Nel Ticino: 40*).

La lunghezza delle aule sarà non maggiore di metri 10; la larghezza, ossia il lato normale a quello finestrato, sarà nei limiti di m. 7 a 5.

La pianta sarà sempre quadrata o rettangolare conservando un'armonica proporzione fra i lati.

L'altezza delle aule non deve essere inferiore a metri 4 e non superiore a metri 4.50. Nelle località colpite dal terremoto e nelle piccole scuole rurali con non più di due aule e con ampio spazio libero intorno, tale limite potrà ridursi a metri 3.50. Eguale riduzione è anche consentita per i luoghi di altitudine oltre i metri 500 sul livello del mare compatibilmente con la buona illuminazione.

Quando in un edificio è considerato un numero di aule superiore a sei, giova non progettare le aule tutte della stessa capienza.

VIII. - Porte, finestre, pavimento e pareti delle aule scolastiche.

Gli ingressi negli edifici scolastici non debbono dare direttamente nelle aule.

La copertura delle aule deve essere a solaio o soffitto piano, salvo casi speciali da determinarsi dalle autorità competenti.

Nella elevazione dei muri si abbia per norma di lasciare condotti di sezione circolare e ben levigati utilizzabili specialmente a scopo di ventilazione.

Le finestre illuminanti le aule si apriranno su uno solo dei lati, il più lungo, in

modo che gli alunni ricevano la luce alla loro sinistra.

E' preferibile in regola la forma rettangolare delle finestre. L'architrave sia avvicinato il più possibilmente al soffitto, in modo che i posti estremi di studio e di lavoro risultino distanti dalla parete finestrata non più di due volte l'altezza dell'architrave delle finestre sul piano dei banchi.

Le finestre devono avere la parte superiore conformata a *vasistas*. Il numero e l'ampiezza delle finestre che illuminano l'aula devono essere tali che la superficie complessiva di esse sia nei limiti di un quinto ad un sesto della superficie del pavimento, a seconda dei diversi piani dell'edificio e della struttura dei telai delle finestre. Il limite minimo potrà essere ridotto ad un settimo per i casi in cui viene consentita l'altezza dell'aula in metri 3.50. La parte muraria interna del vano delle finestre sarà costruita con strombature.

La parte opaca degli infissi sarà ridotta al minimo possibile.

Le finestre devono risultare giustamente distanziate fra loro, in maniera che nella sala non si proiettino coni di ombra molto estesi. Pertanto la distanza fra gli assi di due finestre contigue in una stessa aula non dovrà superare i tre metri, e la distanza fra gli assi delle finestre estreme e lo spigolo interno più vicino non deve essere maggiore di metri 1.60.

Dove è indispensabile mettere le tende, queste siano preferibilmente all'esterno della vetrata, resistenti alle intemperie, applicate in modo da potersi rimuovere in determinate stagioni, ed infine siano apribili o in senso verticale o in senso laterale secondo conviene per meglio regolare l'illuminazione delle aule data l'esposizione delle finestre.

Le pareti ed i soffitti delle aule siano dipinti a colori chiari, lo zoccolo, alto metri 1.80, rivestito di materiale liscio e lavabile.

Il piancito dell'aula deve essere perfettamente in piano orizzontale, di materiale compatto, e a superficie bene unita, lavabile.

Gli angoli delle pareti tra loro e col pavimento, devono essere arrotondati ed egualmente gli spigoli.

IX. - *Degli altri locali scolastici, dimensioni, illuminazione, ecc.*

I corridoi di disimpegno che sono percorsi dagli alunni non debbono avere una larghezza inferiore a metri 2. Qualora per spogliatoio venga adottato il corridoio che disimpegna le varie aule scolastiche, questo deve avere la larghezza di metri 3.

Nelle parti corrispondenti agli accessi principali di edifici grandi è opportuno aumentare la larghezza del corridoio-spogliatoio. Negli edifici con numero di aule non superiore a due, la larghezza del corridoio-spogliatoio potrà essere ridotta a metri 2.

Dove non occorre scaldare le aule e gli altri locali durante la stagione fredda, si dovrà sempre provvedere a riscaldare i locali da bagno.

Le dimensioni minime dei refettori debbono essere calcolate ritenendo come larghezza delle tavole metri 0,70, come lunghezza di tavola da assegnarsi a due alunni metri 0,50 e come distanza fra gli assi di due tavole parallele e vicine metri 2.50.

Le finestre del refettorio potranno essere aperte in tutte le pareti, qualunque ne sia l'esposizione.

Gli alloggi degli insegnanti, che devono essere sempre in numero corrispondente a quello delle aule, potranno avere in comune l'accesso dall'esterno della scala, ma ciascuno di essi dovrà essere perfettamente indipendente dagli altri e constare almeno di due stanze, ciascuna di circa 16 metri quadrati di superficie, di una cucina, di una latrina e di un corridoio che disimpegni le stanze e la cucina.

X. - *Porte d'accesso e scale.*

Le porte esterne d'accesso ai locali scolastici dovranno avere una larghezza non inferiore a metri 1,20 e non superiore a metri 2.

La larghezza delle rampe delle scale, usate dalla scolaresca, sarà contenuta entro i limiti sopradetti, a seconda dell'importanza dell'edificio.

Le scale suddette dovranno essere a *vozzo*, ventilate ed illuminate direttamente

da finestre aperte sulle pareti, con rampe aventi al massimo 12 gradini, l'altezza (alzata) dei quali non dovrà superare centimetri 17 e la larghezza (pedata) non essere inferiore a centimetri 28.

Le ringhiere lungo le rampe delle scale dovranno essere alte metri 1.20 e fatte di ferri verticali a distanza non maggiore di metri 0,15 da asse ad asse e dovranno avere il poggiamano di legno, guarnito superiormente di bottoni sporgenti distanti un metro circa l'uno dall'altro.

XI. - Latrine.

I locali delle latrine debbono essere largamente illuminati e ventilati. Alle latrine deve potersi accedere da un'antilatrina munita di lavabo e di finestra. Vi debbono essere tante latrine quante sono le aule. Nelle scuole elementari miste le latrine sieno di numero doppio con antilatrina separata, una per i maschi e l'altra per le femmine.

Nei reparti scolastici comprendenti più di due aule si deve porre anche una latrina speciale per gli insegnanti. Nel reparto delle latrine per i maschi si provveda anche agli orinatoi. Quando l'edificio sia a più piani, ciascuno di esso deve essere provveduto delle latrine occorrenti. In ciascun piano le latrine siano raggruppate in uno (se le aule sono tutte per alunni di uno stesso sesso) o due (se le aule sono per alunni dei due sessi) luoghi adatti e facilmente sorvegliabili.

I camerini delle latrine siano addossati ai muri esterni dell'edificio. Dalle aule non si deve accedere direttamente nelle antilatrine. Le finestre saranno in più di una parete, del tipo e grandezza adottati per i locali accessori dell'edificio, potendo due latrine contigue essere illuminate da una medesima finestra.

Al ricambio dell'aria sarà provveduto mediante le finestre stesse, ed in casi speciali con canne di ventilazione.

Qualora sia necessario di porre le latrine in un locale verso uno dei prospetti principali del fabbricato, la parte inferiore dell'infisso a vetri deve essere fissa e munita di vetri opachi o, trattandosi di pianterreno, di lastre di zinco oppure di

lamiera di ferro zincata e verniciata. Gli stanzini per le latrine dovranno essere larghi almeno un metro, lunghi metri 1,50 ed avere tutti gli angoli e spigoli arrotondati.

In un gruppo di latrine i tramezzi tutti coi quali sono ottenuti i varii stanzini non debbono raggiungere il soffitto del locale.

Il piancito e le pareti delle latrine, almeno fino all'altezza di metri 1,80, debbono essere di materiale impermeabile e lavabile.

Le latrine per maschi siano senza sedile, con smaltitoi, levigati e impermeabili del tipo alla turca; per le femmine sono ammesse latrine a sedile. Il pavimento abbia una conveniente pendenza verso lo smaltitoio e questo sia munito di un chiusino ad interruzione idraulica.

XII. Smaltimento delle materie luride.

Dove esista una rete di fogne ed il fabbricato scolastico sia abbondantemente dotato d'acqua, le latrine debbono essere del sistema a caduta d'acqua con cassetta di lavaggio, a cacciata preferibilmente automatica o affidata al custode.

Al piede del tubo di caduta si stabilisca un pozzetto per il deposito delle materie ingombranti, formante chiusura idraulica.

Nelle latrine a caduta d'acqua ~~devesi~~ provvedere una presa speciale d'acqua per la migliore pulizia degli smaltitoi e pavimenti.

E' escluso qualsiasi sistema di vasi a chiusura meccanica.

Quando non esista una rete di fogne e comunque, per circostanze locali, si renda indispensabile per lo scarico delle latrine il sistema di bottini mobili e dei comuni pozzi neri impermeabili, questi debbono essere posti fuori dell'ambito del fabbricato e il tubo di scarico non deve servire anche per la ventilazione, alla quale va provveduto con tubo esalatore apposito che arrivi fin sul tetto dell'edificio e sia munito di mitra ventilatrice.

Il pozzo nero non dovrà mai avere dimensioni eccessive, ma tenersi nei limiti di 8-10 metri cubi: sarà costruito con grande accuratezza a garanzia d'imper-

meabilità. Nei grandi edifici se ne impianti più d'uno.

L'interno del pozzo nero dovrà avere gli angoli arrotondati e il fondo a sezione curvilinea ed essere intonacato con uno strato di cemento di almeno un centimetro di spessore, essere provvisto di chiusura intelaiata di pietra da taglio, con chiusino a triplo battente dello stesso materiale.

I muri del pozzo nero debbono essere distanti almeno 50 centimetri da quelli dell'edificio.

Quando non esista regolare fognatura e si abbia sufficiente quantità di acqua di lavaggio, si preferisca di costruire il pozzo nero a due compartimenti ineguali, il primo disposto a fossa settica, con livello costante, a tubo di caduta affondato 5-10 cm., il secondo (maggiore) disposto a bottino di decantazione, raccordato, mercè sifone a squadra, con la parte mediana della fossa settica. Ambedue i compartimenti ventilati da uno stesso tubo esalatore. Il secondo abbia pure un tubo pescante sino al fondo e raccordabile alla macchina vuotatrice, qualora l'autorità sanitaria non possa autorizzare una forma di smaltimento immediato.

XIII. - *Provvista di acqua.*

Tutti gli edifici scolastici dovranno avere la necessaria provvista d'acqua.

Se esiste regolare acquedotto nella località, si manda l'acqua dalla colonna montante direttamente ai diversi servizi.

Per le latrine conviene preferire la distribuzione per mezzo di apposito serbatoio.

In mancanza di acquedotto, si dovrà provvedere l'acqua mediante pozzo a cisterna.

Questi saranno a bocca chiusa e convenientemente difesa alla superficie del suolo da apposito strato impermeabile, a displuvio, con pompa per l'attingimento dell'acqua. Debbono essere situati a distanza da ogni focolaio di nociva influenza, ripulibili periodicamente.

Per le cisterne saranno evitate condutture di piombo, e le superficie e il modo di raccolta debbono essere oggetto di particolare vigilanza, evitando di convogliare

le prime piogge e le minori cadute di acqua.

La cisterna ed il pozzo siano costruiti a tutta regola di arte, secondo le indicazioni igieniche, che saranno date caso per caso dal medico provinciale.

La distribuzione dell'acqua di cisterna o di pozzo sarà fatta pompando l'acqua preferibilmente in due serbatoi non comunicanti, di cui uno destinato per lavaggio delle latrine.

Il rubinetto di acqua potabile dovrà essere a getto spiovente, con l'orificio difeso in modo che non vi si possano applicare le labbra.

I lavabi siano egualmente a getto spiovente, evitando possibilmente l'uso delle catinelle promiscue.

Il bagno di pulizia sia a pioggia con acqua tiepida.

Le condutture di scarico delle vaschette siano tutte provviste di sifone per l'interruzione idraulica.

XIV. - *Riscaldamento e ventilazione artificiale.*

Bisogna escludere qualsiasi apparecchio di riscaldamento a combustione che non sia munito di tubo per l'esalazione dei prodotti.

Adoperandosi la stufa a circolazione d'aria, la presa di questa sia dall'esterno in un luogo salubre con apertura alquanto elevata sul suolo e munita di doppia rete, atta ad intercettare il passaggio di insetti.

Le stufe debbono essere preferibilmente a carica unica, manovrabili dall'esterno delle aule (dal corridoio).

Esse vanno costruite in materia da permettere che si possa riscontrare la perfetta impermeabilità delle pareti del corpo scaldante ed assicurare la migliore pulizia di tutta la superficie.

Trattandosi di riscaldamento centrale, i radiatori debbono essere impiantati in modo da rendere facile la tenuta igienica. Bisogna preferire impianti centrali a termosifone, che non richiedono personale di servizio specializzato e non danno luogo a forte sovrariscaldamento dei radiatori.

Quali che siano i sistemi di riscaldamento e di ventilazione adottati, la tempera

tura nelle aule sia mantenuta fra 14 e 16 centigradi.

Disponendosi per l'estrazione dell'aria viziata di speciali camini di richiamo entro la parete opposta a quella finestrata, i medesimi siano muniti di grate chiudibili presso il pavimento e il soffitto, rispettivamente per la ventilazione d'inverno e per la ventilazione d'estate, nonchè di mitra ventilatrice sul tetto. In mancanza di tali camini, sia sulla medesima parete disposta una finestra con vetrata a bilico.

XV. - Illuminazione artificiale.

Per l'illuminazione artificiale dei locali scolastici, quando occorra, si preferisca la luce elettrica o altra luce in sistemi di lampada a incandescenza, esclusa l'acetilene.

Preferibilmente adottare la disposizione dell'illuminazione indiretta o semi-indiretta, cioè con un riflettore al di sotto della lampada, opaco (indiretta) o opalino (semi-indiretta).

XVI. - Palestra e campo da giuochi.

In nessuna scuola elementare deve mancare il fabbisogno per l'educazione fisica, contenuta negli stretti limiti della ginnastica fisiologica — movimenti ed esercizi coordinati al migliore sviluppo fisico-psichico e confacente all'età prepubere valen-
tosi del minore numero di attrezzi.

Per i gruppi scolastici di piccola entità segnatamente rurali, può bastare la palestra scoperta, o campo da giuochi, che in particolari circostanze di clima può essere dotata di una tettoia sopra sostegni di ferro o in muratura, opportunamente riparata da uno dei lati più lunghi, dell'altezza minima di 4 metri e di grandezza proporzionata all'edificio della scuola.

Per gruppi scolastici d'importanza, segnatamente urbani, occorre e il campo da giuochi e la palestra propriamente detta coperta; la quale non deve d'altronde mancare dovunque sia grande il numero annuale di giorni piovosi o ventosi, e il clima si presenti molto severo.

La palestra coperta giova costruirla in un'aula aggiuntiva del fabbricato scolastico — meglio ancora come un padiglione a sè — e in modo da utilizzare gli im-

pianti di lavabo e bagno, di orinatoi e latrine annesse al fabbricato stesso; chè altrimenti di tali impianti deve la palestra essere fornita a sua volta. In tutti i casi nel locale proprio non devono mancare un adeguato spogliatoio e una stanza a disposizione.

Circa l'ampiezza delle palestre in generale, bisogna regolarsi in base alla composizione delle squadre da ammettere agli esercizi, assegnando circa 2 metri quadrati di palestra coperta e 5 mq. di palestra scoperta per alunno. E la prima abbia non meno di 5 metri di altezza, forma esattamente rettangolare, con i lati minori $1/2$, $2/3$ dei maggiori; questi ultimi ampiamente finestrati fino a formare una superficie totale di luce di circa $1/5$ del pavimento. Le partite superiori delle finestre siano disposte a *vasistas* di agevole apertura e chiusura; la porta di comunicazione con la palestra scoperta sia larga non meno di metri 1.50.

Si mettano le maggiori cure nella fattura dell'impiantito, perchè non risulti polveroso, offra una resistenza alquanto elastica, formi tutt'un piano orizzontale bene unito (gettata di sfalto compresso, massiciata ordinaria con copertura di linoleum, listelli di legno allettati in cemento o miscela d'asfalto, ecc.). Da ultimo angoli e spigoli arrotondati, pareti interne, possibilmente, rivestite di legno per 2 metri sul pavimento e, trattandosi di località con prolungati freddissimi inverni, mezzi di riscaldamento.

Si potrà consentire che più scuole tra loro non lontane, si valgano d'una medesima palestra coperta centrale, ma ciò su conforme parere motivato dell'autorità scolastica e igienica provinciale, cui tocca fornire le idee direttive circa il fabbisogno per l'educazione fisica, caso per caso, prima della redazione del disegno d'arte.

XVII. - Gruppi scolastici.

Dove se ne riconosca l'opportunità, si possono riunire in uno stesso fabbricato le scuole elementari maschili e femminili e l'asilo infantile o alloggiare questi diversi reparti scolastici in fabbricati vicini.

La capienza di un gruppo scolastico non dovrà superare 1000 alunni.

I locali spettanti ad ogni reparto dovranno essere perfettamente separati.

XVIII. - Norme particolari per la compilazione dei progetti di edifici ad uso asili infantili.

Per gli asili infantili ad un'aula occorrono, oltre di questa che può servire anche da ricreatorio, i seguenti locali: spogliatoio, refettorio, una stanza per la maestra, cucina, bagno, latrina, piazzale per giuochi.

La stanza da bagno, come ogni altro locale di soggiorno deve essere riscaldabile.

Per gli asili d'infanzia a più di un'aula è necessario aggiungere un locale per ricreazione, una stanza per i bambini indisposti, una stanza per guardaroba, un piccolo ambiente per dispensa ed un altro per deposito degli attrezzi di pulizia.

Nei piccoli edifici ad uso asilo potranno inoltre comprendersi le abitazioni per il personale insegnante.

L'aula ed il locale di ricreazione debbono essere a pianterreno e comunicare con il piazzale dei giuochi mediante porta a vetri, col minimo numero di gradini occorrenti per avere il dislivello necessario per il vespaio.

La capienza delle aule non deve superare i 60 bambini, con una superficie non inferiore a metri quadrati 1 per ciascuno. Dove sia costruito un locale per ricreazione, questo avrà una superficie di metri quadrati 1.25 per bambino, avuto presente il numero di quelli dell'aula più grande.

Le finestre siano numerose e possibilmente aperte in più parti.

Per i refettori le dimensioni minime debbono essere calcolate considerando la larghezza delle tavole di metri 0.60, la lunghezza di tavola da assegnarsi a due bambini metri 0.45, e la distanza fra gli assi di due tavole parallele vicine metri 2.20.

Fra il pavimento dei locali degli asili infantili ed il terreno debbono adottarsi gradinate con ciglio arrotondato e pedana leggermente inclinata e larga non meno di metri 0.55: l'alzata di ogni gradino dev'essere tutt'al più di metri 0.12.

Trattandosi di latrine a sciacquone, si preferisca la disposizione del vaso con a-

pertura ovale e bordi bene arrotondati; e per la relativa pulizia si disponga una presa speciale d'acqua. Presso il gruppo di latrine non manchi quella per il personale insegnante.

Le latrine per gli asili infantili debbono avere il sedile alto di metri 0.15 a 0.20, con orificio ovale di metri 0.15 per 0.20, ed essere divise l'una dall'altra da semplici traverse lunghi metri 1.20, alti metri 1.50, senza chiusura anteriore.

Ogni edificio per asilo infantile non può essere progettato per più di 200 bambini.

Le istruzioni riportate per gli edifici ad uso scuole elementari non modificate dalle norme sopra indicate si debbono osservare anche per la compilazione dei progetti di edifici per asili infantili.

XIX. - Istruzioni per la compilazione di progetti di adattamento di fabbricati ad uso scuole.

Quando si deliberi l'adattamento ad istituto scolastico d'un edificio esistente, devono le competenti autorità provinciali dichiarare:

a) per quali ragioni non si ritiene possibile provvedere ad un edificio nuovo;

b) che le eventuali spese di acquisto e quelle per i lavori necessari al raggiungimento migliore possibile dello scopo non supereranno la metà del valore d'un edificio nuovo di eguale capienza;

c) che il risultato dell'adattamento sarà soddisfacente dal punto di vista costruttivo, igienico e didattico.

Sono ammissibili i fabbricati anche a corpo triplo, purchè tutti i locali possano ricever aria e luce dall'esterno e che gli spazi liberi davanti alle finestre siano di ampiezza non inferiore all'altezza dei fabbricati di prospetto. Per la illuminazione delle aule e degli altri locali di studio o lavoro la proporzione fra superficie illuminante e superficie del pavimento potrà essere ridotta a non più di un ottavo, salve restando tutte le altre condizioni relative all'illuminazione delle aule dette precedentemente per i nuovi edifici.

Si potrà consentire inoltre che il fabbricato da adattare sia collegato da un lato

con altro edificio esistente, purchè siano rispettate le condizioni di illuminazione naturale prescritte nei titoli precedenti.

Sono ammesse anche le aule con pianta quadrilatera, la cui larghezza sia compresa nei limiti fra i metri 4.50 e metri 7, rimanendo la lunghezza massima di metri 10, e gli angoli fra 80° e 100° .

Si potrà consentire per i corridoi una larghezza di metri 1.50 come minimo.

I lati dei cortili debbono avere larghezza non inferiore alla massima altezza del fabbricato.

Inoltre devono potersi trovare soddisfatte le condizioni previste dal n. I di queste Norme circa eventuali rapporti con focolai di malsane esalazioni, la vicinanza di strade polverose, ecc.

Circa la difesa dall'umidità del suolo, le opere di pavimentazione e rivestimento, gli impianti di pulizia e gli altri particolari edilizi, si rimanda a quanto fu previsto nei numeri precedenti.

XX. - Norme per la costruzione dei banchi per le scuole elementari.

I tipi di banco scolastico da adottare devono essere ad uno o due posti, sedile e scrittoio di semplice fattura e robusta, piuttosto leggeri ma ben fermi, lavabili e di facile tenuta igienica, con ripostiglio protetto davanti da una rete a larghe maglie di filo di ferro zincato, collocabili così da permettere la frequente completa pulizia del pavimento; infine poco costosi e facili a riparare.

Basta averne di 5 grandezze calcolate per le stature da metri 1.10 a metri 1.50, corrispondenti alle maggiori variazioni delle stature durante il periodo della frequenza della scuola elementare.

Non deve mai mancare la spalliera e si preferisca di farla individuale, alquanto inclinata indietro (non oltre 10°), dell'altezza corrispondente a m. 0.24 della statura, senza curvature sulla superficie di contatto col dorso. Giova dare una lievissima inclinazione indietro (circa 5°) anche al sedile.

Questo deve avere una profondità sui 15 centesimi della statura, un'altezza sul pia-

no della pedana non superiore a 22-25 centesimi della statura, accostandosi più al limite inferiore per i banchi delle prime grandezze. Saranno tali rapporti circa l'altezza del sedile mantenuti, anche se la pedana si costruisca un po' spostata in avanti e lievemente inclinata (circa 10°), cosicchè la gamba di chi siede formi con la coscia un angolo maggiore del retto. La pedana dovrà essere fatta ad assi longitudinali con interstizi di centimetri 2 per moderare la produzione di pulviscoli sollevabili nell'aria.

Col diminuire la profondità del sedile si favorisce la posizione di scrittura dell'alunno. In ogni caso bisogna attuare una distanza verticale del bordo posteriore dello scrittoio sul piano del sedile e orizzontale dal piano della spalliera (le due misure costituiscono ciò che dicesi *spazio del banco*), corrispondenti a 18 centesimi della statura, valore uguale sensibilmente alla lunghezza dell'antibraccio.

Trattandosi di sedile non individuale, ossia comune a due posti, giova scorciarlo ai due lati, per rendere più agevole l'entrata nel banco e così l'uscita.

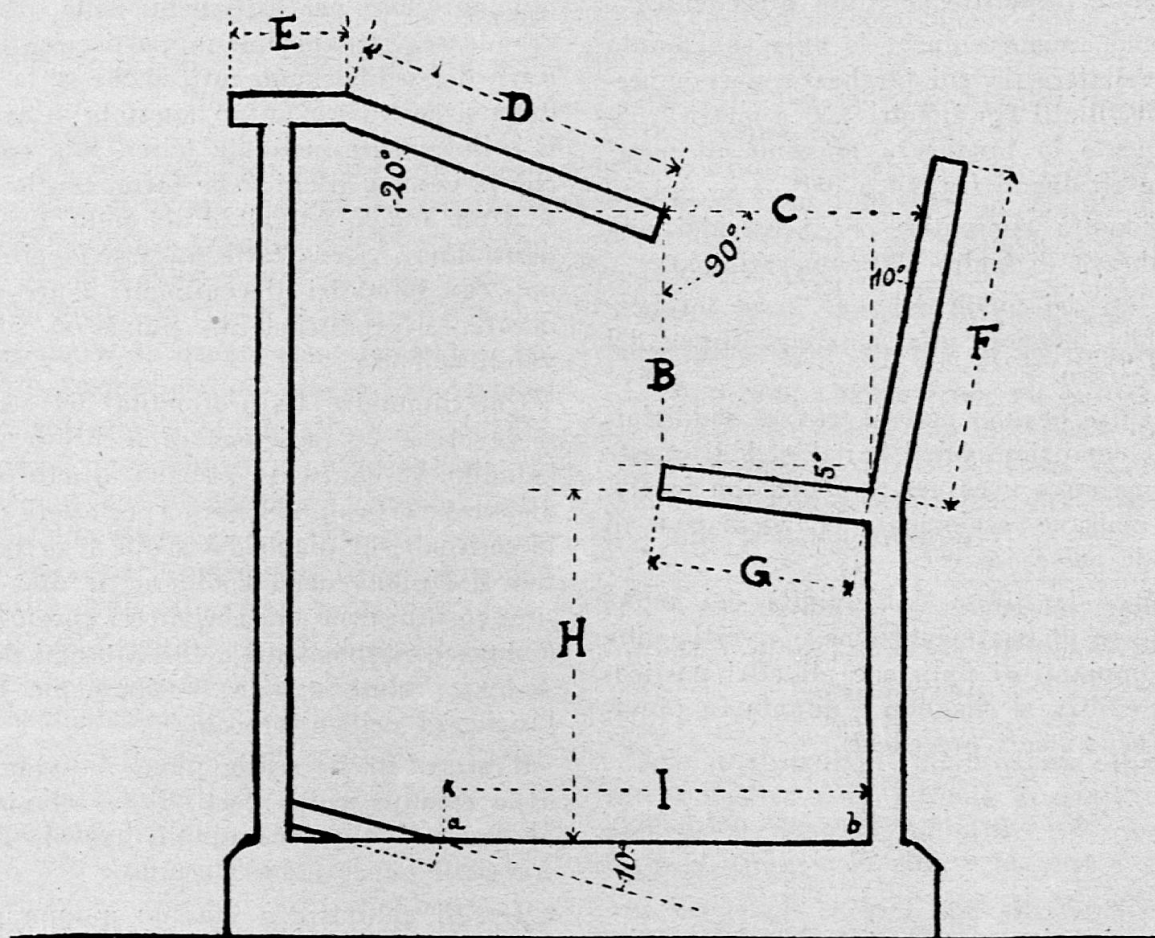
Devesi garantire a ciascun alunno una lunghezza di scrittoio non minore di 55 centimetri, e la tavoletta va fatta con inclinazione verso l'alunno di circa 20° .

I tipi di banco con un elemento mobile (tavoletta a scorrimento, sedile a pendolo, ecc.) sono ammissibili, a condizione che non risultino rumorosi, facili a scomporsi, capaci di dar luogo a traumatismi, nè troppo costosi.

Alla fornitura dei banchi va aggiunto un antropometro.

* * *

Questa l'importante ordinanza ministeriale che, nonostante la scarsezza di spazio, abbiamo pubblicato integralmente, poichè come nota il Ragazzi, **non basta spendere: occorre spendere bene.** L'ordinanza era corredata dallo schema grafico e dalle misure seguenti:



Misure dei banchi (vedi schema grafico).

STATURA DELL'ALUNNO		cm.	110	120	130	140	150
A	Lunghezza totale dello scrittoio a due posti . . .	cm.	110	112.5	115	117.5	120
	<i>Spazio del banco.</i>						
B (1)	Altezza = 18 per cento della statura	"	19.8	21.6	23.4	25.2	27
C ()	Larghezza = 18 per cento della statura	"	19.8	21.6	23.4	25.2	27
	<i>Tavoletta (inclinazione 20°)</i>						
D	Larghezza della parte inclinata	"	31	32	33	34	35
E	Larghezza della parte orizzontale	"	8	9	10	11	12
	<i>Spalliera (inclinazione 10°)</i>						
F (1)	Altezza = 24 per cento della statura	"	26.4	28.8	31.2	33.6	36
	<i>Sedile (inclinazione 5°)</i>						
G	Larghezza = 15 per cento della statura	"	16.5	18	19.5	21	22.5
H	Altezza sulla pedana = 25 per cento della statura	"	27.5	30	32.5	35	37.5
I	Distanza a-b	"	33	36	39	42	45

(1) In pratica l'applicazione in millimetri si arrotonda in centimetri o mezzi centimetri.

'ECHI e COMMENTI

1. - Una Scuola Nuova a Brusata, vicino a Mendrisio.

Da alcuni mesi, la rivista «Pour l'ère nouvelle» annuncia in copertina l'apertura di una Scuola Nuova, a Brusata, per fanciulli di 4-17 anni. Direttore: il prof. Federico Grunder, nostra vecchia conoscenza come autore apprezzato del volume «Le mouvement des écoles nouvelles en Angleterre et en France», uscito nel 1910.

Delle Scuole Nuove inglesi, francesi, tedesche, belghe e svizzere l'«Educatore» si occupò a lungo nel 1917, nel 1918 e nel 1919 e, quando si offriva l'occasione, anche negli anni seguenti.

Fervidi auguri all'egregio prof. Grunder.

* * *

2. - Scuola, terra, maestri e agricoltura - Un articolo di Giovanni Calò.

Nei «Diritti della scuola» del 2 giugno 1929, il pedagogista prof. Calò, dell'Università di Firenze, pubblica un articolo sull'argomento del giorno, «Ruralizzazione e scuola», del quale, per mancanza di spazio, diamo solo i punti per noi essenziali:

«Il problema della ruralizzazione si va imponendo ormai, non solo in Italia, ma in parecchi paesi, come un problema di sanità demografica, economica, morale; e dovunque codesto problema si agita, a collaboratrice efficace per la sua soluzione è chiamata, naturalmente, la scuola. E', staremmo per dire, un *fisiocratismo scolastico* che oggi pone innanzi il suo programma sul terreno politico-sociale e su quello pedagogico: un programma nel quale, accanto ai vecchi motivi, non superati, delle dottrine di Quesnay, di Gournay, di Turgot per il *ritorno alla terra*, accanto a quello

roussoiano, ancor esso immortale nel suo più sano significato etico ed educativo, del ritorno alla natura, agiscono ragioni economiche contemporanee, necessità curative di squilibri e di disagi accentuati dal dopoguerra, e tendenze pedagogiche non meno vive nel pensiero odierno, quelle che si assommano nel concetto di *scuola attiva*, la quale vuole, fra l'altro, l'allievo fatto partecipe della vita del suo ambiente, educato a scoprirlo, ad amarlo, ad operare in esso e per esso.

* * *

In Francia, il problema è lo stesso. Basta pensare che uno dei suoi dipartimenti, l'Jonne, è talmente colpito dal fenomeno dell'esodo rurale che, mentre nel 1871 esso contava 66.457 fanciulli suscettibili di ricevere l'insegnamento primario, dei quali 65.769 lo ricevevano effettivamente, nel 1927 ne contava invece soltanto 27.790: una riduzione dunque del 58 per cento in 56 anni! Si spiega perciò come anche al di là del nostro confine occidentale si cerchi di correre ai ripari. Un intero numero, quello del gennaio, d'una rivista quasi ufficiale del movimento dell'educazione nuova in Francia, *L'Education*, diretta da Giorgio Bertier, il successore di Edmondo Demolins nella direzione della famosa *Ecole des Roches*, è tutto dedicato a quest'argomento: «La scuola pubblica e la vita rurale». Un maestro di Saint-Martin sur Oreuse, che si è specializzato nell'argomento, G. Marnot, vi scrive sull'*Adattamento della scuola alla vita rurale*: un ispettore primario, Mareello Hénon, sul *Maestro rurale*; una direttrice di corso complementare, Maddalena Chambriard, sull'*Organizzazione dell'insegnamento primario elementare adattato alla scuola rurale*, con particolare riguardo alla donna e alla sua educazione per il governo della casa; Leone Dubreuil, ispettore d'Accademia nell'Jonne, espone infine *Alcuni sforzi per conservare i fanciulli alla terra*.

In Francia si sono anche stimulate vere e proprie gare tra i maestri. Nell'estate del 1927, l'*Union des intérêts économiques a-*

priva un concorso tra i maestri delle scuole pubbliche di Francia, su questo tema: «Come, col vostro insegnamento e coll'autorità di cui godete presso le popolazioni fra le quali vivete, potete contribuire a frenare l'esodo rurale?». Erano proposti 80 premi per il valore di 25.000 franchi, e 1285 furono i maestri che presero parte al concorso. *L'Union des intérêts économiques* ne ha pubblicato, col titolo *L'école publique contre l'exode rural*, gl'interessanti risultati.

* * *

In Italia il fenomeno è forse meno grave che in Francia. Ma non per questo minore, anzi maggiore è il merito del Governo nazionale di averlo rilevato in tempo e di avere in tempo disegnato un piano organico di lotta contro i pericoli ch'esso presenta, inserendovi con esatta percezione l'opera, certamente efficace, della scuola. Sulla quale peraltro — è bene intendersi subito — occorre non coltivare illusioni, facili a nascere tutte le volte che la fede generosa tende a sopravvalutare il potere d'un organo di natura spirituale isolandolo dagli altri innumerevoli fattori onde risultano i fenomeni sociali.....

... Quanto alla scuola, un' intesa tra il Ministero dell'economia nazionale e quello dell'istruzione s'impone sempre più, se vogliamo che il maestro diventi buon educatore di contadini e di gente di campagna. Per l'istruzione più propriamente professionale del contadino, è da salutare con vivo compiacimento la legge 15 dicembre 1928, che reca provvedimenti importanti a tale scopo, quale l'istituzione di corsi temporanei professionali per contadini, affidati alle cattedre ambulanti d'agricoltura, e quella di poderi di addestramento pratico all'agricoltura per giovani contadini; così come possono essere fecondissimi i predisposti adattamenti alla preparazione agraria professionale d'una parte dei corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro. Ma la scuola comune, la scuola elementare, l'asilo stesso, hanno un compito d'importanza capitale.

La riforma Gentile recava già in sè, innegabilmente, alcuni germi fecondi: lo studio dell'ambiente, l'osservazione dei fenomeni naturali, sussidiata e nutrita da

particolari forme d'esercitazioni scolastiche, il folklore locale e il dialetto introdotti nella scuola, sia pure in modo suscettibile di discussione, erano altrettanti vincoli gettati tra la scuola e la terra. Ai quali rispondevano — occorre aggiungere — magnifici esempi, quasi isolati, come quelli del senatore Faina e di David Levi Morenos, le cui *Colonie di giovani lavoratori* e la cui rivista *Nostra Madre Terra* andrebbero meglio conosciute, e, ora, il sapiente indirizzo che l'on. Blanc va imprimendo all'«Opera nazionale di protezione della maternità e dell'infanzia», coll'ordinare la progressiva ruralizzazione degli istituti, da questa dipendenti, per il ricovero e l'educazione degli orfani e dell'infanzia abbandonata.

Ma in altre sue parti, poi, non meno cospicue, la riforma Gentile conteneva indirizzi rivelatisi contraddittorii con quei fini d'*ambientamento* — mi si passi la parola — locale e di ruralizzazione che oggi ci s'impongono con tanta chiarezza. Tale la concezione dell'istituto magistrale, fatto quasi esclusivamente umanistico; tale, anche, il provveditorato regionale, che ne risultava sempre più pesante, più burocratico, più lontano, ineluttabilmente, dai piccoli centri periferici, dalla loro vita più intima e dai loro bisogni. Oltre che le nuove misure dell'on. Belluzzo, già elogiate in queste colonne dal collega Maresca, occorre salutare come un contributo non trascurabile alla soluzione del problema, largamente inteso, della ruralizzazione, il precedente provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, del parziale decentramento delle funzioni del Provveditorato, avviamento — se non m'inganna la speranza — a un ritorno del Provveditorato provinciale o a qualche misura analoga che elimini gl'inconvenienti, ormai tangibili, dell'ordinamento attuale.

Ma è fuor di dubbio che provvedimento tanto opportuno quanto coraggioso è l'istituzione delle nuove scuole magistrali maschili nei centri rurali, col doppio intento ch'essa si propone: incoraggiare l'entrata dell'elemento maschile, ormai rarefatto fin quasi alla sparizione, e avvicinare la preparazione del maestro alle fonti dell'esperienza, quanto al metodo, alla vita rurale, quanto al contenuto. E' chiaro che ab-

biamo da fare con una trasformazione in cammino. Certo, se il maestro dovrà aver qualcosa di pratico e d'utile da dire al contadino, bisognerà che la sua cultura in questo campo non sia ornamentale e gli sia fornita dai maestri e coi mezzi più appropriati: l'agraria d'una volta sarebbe cosa risibile. Ma è poi indiscutibile che solo una riforma di tutto l'istituto magistrale potrà servire allo scopo».

A questo punto l'A. ricorda benevolmente il nostro «Educatore», che ristampò più volte, un passo del Calò intorno alle esigenze d'un' appropriata preparazione magistrale e alla necessità che il maestro sia, fra altro, «un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui», parole che hanno finito coll'apparire a lui stesso ancor più significative e oggi più significative che mai.

Indi conclude:

«Occorre formare il maestro rurale. Il bisogno affiora qua e là, da per tutto, e mille voci lo denunciano. Ma occorrerà, anzitutto, ch'egli sia educato a essere veramente maestro; e poi -- cosa non meno importante e più facile a trascurare -- occorrerà ch'egli non sia abbandonato. «Maestro rurale» non dovrà significare maestro isolato dalla vita della cultura e dai benefici della civiltà. A lui dovranno, bensì, giungere più frequenti e amorosi gli aiuti che ne tengano alacre lo spirito, che ne coltivino la mente, che ne alimentino la fede. Solo così ruralizzare la scuola, dove occorre, vorrà dire far partecipare la campagna ai progressi immancabili della Nazione».

Del concorso, cui accenna il Calò, aperto in Francia, nel 1927, dall'«Union des intérêt économiques» abbiamo parlato nel fascicolo di ottobre 1929. Apprezzate dai nostri lettori, sono altresì le «Colonie dei giovani lavoratori» di Davide Levi Morenos e la sua rivista «Nostra madre terra» (V. No. di marzo 1928). Il passo del Calò da noi pubblicato per quasi due anni sulla copertina,

a mo' di propaganda, ebbe buoni effetti. E' il seguente:

«Il Diesterweg, un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro *deve diventare un naturalista*; cioè, insomma, *deve essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui*. E' una grande verità che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece che baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia, *come di altri insegnamenti*, una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare e *non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale*».

* * *

5. - La lettera di un editore - Contro un grave difetto dei manuali di agricoltura per le scuole elementari e popolari - In ritardo di 300 anni.

Non occorre ripetere che non sempre siamo d'accordo coi fautori della ruralizzazione delle scuole e dell'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole popolari. Chi ha letto «Il maestro esploratore», il lavoro di Mario Jermini e ciò che abbiamo scritto sul Concorso pro Orto scolastico, sa qual è il nostro modesto modo di vedere.

Un benemerito editore ci scrive che ha ricevuto il No. 12 dell'«Educatore», ha letto quello che l'«Educatore» ha pubblicato a proposito di libri riguardanti l'insegnamento dell'agricoltura e soggiunge:

«Noi siamo in massima concordi nella Sua opinione, che gli insegnamenti di agricoltura andrebbero meglio divisi cronologicamente secondo i periodi dell'anno ed i bisogni della coltivazione, tanto vero che abbiamo un ottimo «breviario agricolo»,

di cui le inviamo copia, nel quale appunto tutte le cognizioni sono distribuite secondo i mesi dell'anno.

Ci permetta però di osservare, che il libro «I ragazzi agricoltori», non poteva evidentemente essere foggiato secondo il Suo criterio, per il fatto che si tratta di elementarissime cognizioni di carattere generale, che non si prestavano ad una divisione cronologica.

Siamo sicuri che anche Lei, riesaminando il volume, vorrà convincersi di questa verità. Ad ogni modo fo plauso alla Sua iniziativa, e mi permetto di raccomandarle il nostro «Breviario», che veramente risponde alle più elementari necessità dell'insegnamento pratico».

Che dire?

Abbiamo riesaminato il manualetto in discussione e... manteniamo integralmente il nostro modo di vedere.

Appunto perchè si tratta, come dice il sottotitolo, di un «manualetto di agricoltura per le scuole elementari rurali», il libro (che, del resto, fu scritto con ottime intenzioni ed è molto bene stampato) doveva scaturire dalla viva pratica e seguire perciò l'ordine dei lavori, dei mesi e delle stagioni. Invece che cosa vediamo in esso? Il solito zio che travasa (o meglio: che tenta di travasare) nel cervello di un nipote e di due altri fanciulli, le solite nozioni generali di agraria.

Illusioni!

«I ragazzi agricoltori»: tale il titolo del manualetto. Nelle scuole **attive**, e però antipappagallesche, i ragazzi **agricoltori** imparano l'agraria di cui sono capaci, curvando la schiena e sporcandosi le mani, ossia vangando, concimando, seminando, ecc. nell'orto scolastico, col maestro e coi compagni, e nei fondi paterni, coi genitori, coi fratelli, o spontaneamente, come si legge in «l'Adolesceza» di Michele Saponaro («Educatore» di Gennaio) e in cento altre autobiografie.

Alla base: la pratica, l'azione, il fare, il lavoro...

La lettura del manualetto verrà dopo:

Nulla di nuovo in quanto sosteniamo:

Gli autori di manuali di agricoltura per le scuole elementari e popolari e i fautori della ruralizzazione dovrebbero meditare una buona volta le corroboranti verità proclamate nientemeno che **trecento anni or sono** da Amos Comenius nella «Didattica magna» (Ed. Sandron, Palermo, pp. 442):

S'impari a fare col fare.

I maestri d'arti meccaniche non trattengono i principianti con lezioni teoretiche, ma li mettono subito a lavorare, affinché fabbricando imparino a fabbricare, scalpellinando a scolpire, dipingendo a dipingere, ballando a ballare, ecc. Anche nelle scuole, dunque, i ragazzi devono imparare a scrivere scrivendo, a parlare parlando, a cantare cantando, a raziocinare raziocinando ecc., affinché le scuole non siano nient'altro che officine, dove si lavori fervidamente. Così soltanto tutti, proprio per pratica e per effetto dei felici risultati, sperimenteremo la verità del motto: *a forza di fare si riesce a fare; ossia: col fare s'impara*.

Il passo è tolto dal capitolo «Metodo per insegnare le arti» - Più avanti Comenius soggiunge:

«L'uso degli strumenti si mostri piuttosto col fatto che con le parole, cioè con gli esempi piuttosto che con le regole.

Fin dai tempi antichi Seneca ci avvertì che è *lungo e difficile il cammino, se si va avanti a forza di regole, e breve ed efficace, se si va avanti a forza d'esempi* (Seneca, lettera VI, 5). Ma, ohimè! le scuole popolari come si ricordano poco di quest'avvertimento! E' certo che dai precetti e dalle eccezioni alle regole e dalle determinazioni delle eccezioni anche gli scolari, che principiano a studiare la grammatica, sono così offuscati, che quei poveretti non sanno quel che mestano e cominciano a

stupidire prima che a capire. Ma, per dire la verità, vediamo che i maestri d'arti meccaniche non seguono il metodo di legger prima all'apprendista nuove tante regole, ma lo conducono nell'officina e gli fanno osservare i loro lavori; e subito, siccome all'apprendista par mille anni d'imitarli (perchè l'uomo è animale imitativo), gli mettono in mano gli strumenti e gl'insegnano come si devono prendere e adoperare: e poi se sbaglia lo avvertono e lo correggono più con l'esempio che con le parole; e la pratica fa vedere che l'imitazione riesce felicemente. E infatti è vera questa bella massima tedesca: *Si perco.re ben la strada, quando un altro ci fa strada.* E qui calza bene anche il motto di Terenzio: *Tu va avanti e io ti verrò dietro* (Andrea, I, 1. 171). In questo modo vediamo che i bambini imparano via via ad andare, a correre, a parlare, a far vari giuochi, cioè a forza d'imitazione soltanto, senza precetti faticosi e penosi. E invero i precetti sono vere spine nella mente, e richiedono attenzione e acume, mentre gli esempi aiutano anche le teste più grosse. Nessuno poi sarà capace d'acquistar l'abito d'una lingua o d'un'arte con i soli precetti: con la pratica, senza precetti, lo può acquistare perfettamente».

Va bene tutto ciò, dirà forse taluno; ma e i manualetti?

I manualetti per le scuole, ossia i così detti libri di testo devono essere dei cordiali servitori delle scuole, dei maestri e degli allievi; essi devono scaturire dalla viva pratica scolastica; nel caso nostro devono seguire passo passo e mese per mese i lavori agricoli dei giovinetti. Prima la pratica, poi la teoria; prima la vangatura del campo scolastico e la concimazione e la semina; poi la lettura e il commento dei capitoli del manuale relativi a questi lavori. Nelle scuole elementari e popolari, o i libri di testo sono scritti e usati con tali criteri, o è meglio... bruciarli. «O allegri, crepitanti fuochi di primavera! S'abbruciano le morte, le inutili cose, oggi»... (V. Il nostro concorso).

In quanto al «Breviario agricolo» raccomandato dall'editore, diremo che è un compendio il quale può giovare ai contadini istruiti e ai maestri: ma punto adatto agli allievi delle Scuole elementari e popolari.

* * *

4. - L'insegnamento agrario nel Canton Ticino.

Sotto questo titolo reca la «Cultura popolare» di Milano, fascicolo di dicembre:

«Dal resoconto che «L'Educatore della Svizzera Italiana» reca del Convegno della Associazione Demopedeutica (Brissago 7 ottobre) rileviamo il forte impulso dato all'orientamento della Scuola verso la terra, verso la vita paesana, per studiare praticamente e scientificamente ad un tempo, l'ambiente locale.

Sono di quest'anno alcuni provvedimenti di molto interesse, quali l'assegnazione ad ogni Scuola Maggiore di un pezzo di terra, per render possibili agli allievi le più elementari esercitazioni agricole; la distribuzione gratuita, in ogni Scuola Maggiore, dell'«Agricoltore Ticinese»; infine l'organizzazione di due corsi di agraria per docenti, tenuti l'estate scorsa a Mezzana.

E' già gran cosa, senza dubbio, e tutti gli amici della scuola devono rallegrarsene: ma l'insegnamento dell'agraria, perchè non riesca episodico e frammentario, deve essere intensificato nelle scuole che preparano i docenti, i quali, più che conoscenze teoriche, hanno da avere entusiasmo, caldo desiderio di insegnare ai ragazzi non solo i gesti rituali di chi coltiva la terra, ma di suscitare l'amore che sprona e discopre, nelle cose semplici volti sempre nuovi e belli. Il voto dell'«Educatore» è in parte appagato con la decisione del Lod. Dipartimento di Agricoltura di istituire, presso la Scuola Normale, un giardino-frutteto, che ai giovani maestri sarà di non poco profitto».

Le notizie che la «Cultura popolare» pubblica, figurano nella relazione letta dal sig. Valentini - Col Liceo magistrale si potranno

effettuare anche in questo campo, notevolissimi avanzamenti.

* * *

5. - Liceo magistrale e rarefazione dei maestri.

Il giornale «Avanguardia» (numero del 25 dicembre) approva quanto scrivemmo su questo argomento nell'«Educatore» di novembre: creazione del Liceo magistrale, ma con le necessarie borse di studio per gli allievi maestri e con migliori onorari, se non si vuole che l'elemento campagnuolo e vallerano si rarefaccia eccessivamente o scompaia dal corpo insegnante. Indi soggiunge:

«Il miglioramento della cultura magistrale che seguirà la riforma va tenuto in alta considerazione; ma un altro fatto va tenuto presente: che la riforma non conduca a un'accentuazione del pericoloso fenomeno constatato dall'*Educatore*: la graduale scomparsa dell'elemento maschile.

La proporzione fra i maestri e le maestre, quale risulta dalle statistiche, è impressionante. Le prime cinque classi delle scuole elementari sono affidate in gran parte a maestre: i maestri occupano ora meno di un terzo dei posti d'insegnamento nella gradazione inferiore, mentre in altri tempi oltre una metà delle scuole elementari erano dirette da uomini.

Nè l'elemento magistrale maschile che insegna nelle Scuole maggiori può alterare in misura molto notevole la percentuale, sia per il numero basso di queste scuole, sia perchè pure nelle Scuole maggiori le maestre sono assai numerose.

L'aumento degli anni di studio inevitabilmente avrà per ripercussione una nuova diminuzione dell'elemento maschile, se lo Stato non interverrà a impedirla con opportuni provvedimenti come quelli consigliati dall'*Educatore*. Si sa in quale classe il Ticino recluti i suoi maestri. Son le famiglie vallerane — e non le più agiate — che inviano, in generale, i figli alla Normale. Le città han sempre dato un numero trascurabile di docenti elementari (maestri, s'intende; chè le maestre anche nei centri sono numerose).

Potranno, ora, con la riforma che prevede la licenza ginnasiale e tecnica — anzi che quella di Scuola maggiore come anni or sono — e tre anni di Liceo magistrale fornire l'elemento magistrale maschile le nostre vallate? Senza l'aiuto dello Stato, difficilmente.

Lo Stato, già a suo tempo, distribuiva borse di studio agli allievi più poveri. Venero poi soppresse. Ora mutata notevolmente la situazione per ciò che riguarda la preparazione e le spese, l'intervento dello Stato si rende indispensabile. Le borse non solo han da essere ripristinate, ma aumentate. Borse da cento a centocinquanta franchi ciascuna come quelle ch'eran distribuite quindici anni fa non modificherebbero la situazione. Sia pure limitato il numero delle borse di studio: vengano incoraggiati a proseguir gli studi solo i migliori: ma l'aiuto sia adeguato al bisogno, che è grande.

In caso contrario saran pochi i giovani che s'avvieranno alla carriera magistrale, e nemmeno saranno i più adatti qualitativamente.

La supposizione che per seguire gli studi magistrali occorrono attitudini assai minori che per altre carriere ha talvolta incontrato qualche credito, sebbene ci fosse sovente molta esagerazione nelle voci diffuse tra il pubblico sulla composizione e il grado di preparazione degli elementi avviati agli studi magistrali. Lo Stato deve dissiparla, nell'interesse di una classe benemerita e anche per il buon prestigio della nostra scuola. E per questo non v'è mezzo più efficace che favorire la scelta dei migliori elementi con sussidi sufficienti, sotto forma di borse di studio ai più idonei.

Occorrerà inoltre, è ovvio, che i giovani siano attratti da un avvenire più lusinghiero di quello che si para ai loro occhi. La situazione economica dei maestri non è fatta oggi per invogliare i migliori a quella carriera. Relativamente al grado di preparazione richiesto e ai sacrifici che la carriera comporta, lo stipendio dei docenti elementari ticinesi è inadeguato. E questa è forse una delle primissime ragioni per cui l'elemento maschile preferisce ai nostri giorni altre carriere a quella magistrale.

Si pubblicano sovente, specie in organi magistrali, statistiche assai eloquenti, che

da un lato illustrano la diversa situazione fatta ai docenti ticinesi rispetto a quelli d'altri Cantoni svizzeri, dall'altro dimostrano la maggiore remunerazione di impiegati con cultura assai minore a quella dei maestri.

La sproporzione non è certo fatta per incoraggiare i più intelligenti a dirigersi alla Normale. Epperò per non ridurre al minimo gli effetti della nuova riforma, accanto all'assegnamento delle borse di studio, occorrerà una revisione dell'organico dei docenti.

Lo Stato ha fatto un primo passo abolendo il decreto del dicembre 1922. E' già qualche cosa. Ma siamo ancor lontano dall'aver fatto ai maestri la posizione economica che loro spetta. Speriamo che il notevole sussidio federale assegnato al Cantone vada in gran parte a favore di un aumento di stipendio ai docenti.

Evitare nelle scuole elementari la scomparsa dell'elemento insegnante maschile, e conseguentemente un peggioramento delle nostre scuole, è impossibile facendo astrazione dei provvedimenti anzidetti, indispensabili e urgenti.»

La riforma degli studi magistrali è ormai in porto. Il progetto venne approvato dal Gran Consiglio il 15 gennaio e prevede la creazione di borse di studio, alle quali auguriamo che segua il miglioramento degli onorari.

* * *

6. - Il messaggio del Consiglio federale sulla educazione professionale.

La rivista «L'Educazione nazionale» di Roma ha dedicato un intero fascicolo (febbraio 1929) alla pubblicazione del notevole messaggio del Consiglio federale sulla educazione professionale della gioventù. Precedono il documento i seguenti giudizi della direzione della rivista:

«In considerazione della grande importanza che viene giustamente acquistando l'educazione professionale, crediamo oppor-

tuno dedicare per intero questo fascicolo alla riproduzione di uno dei più significativi atti pubblici che provvedano organicamente alla educazione professionale *nelle fabbrica e fuori della fabbrica*, e alla *tutela degli apprendisti*.

Molte buone cose ci sono già nella legislazione, e per molti rispetti possiamo dire di non aver nulla di invidiare alla Svizzera. Nella Svizzera la tradizione pedagogica, in questo campo è più antica, e la tenace sistematicità e inflessibilità della applicazione delle leggi scolastiche rende assai efficienti i provvedimenti.

Noi siamo sulla buona via di una rielaborazione totale di questa materia delle scuole professionali, e dell'assistenza e difesa degli apprendisti. Gioverà pertanto agli studiosi aver presente anche quest'insigne documento di sapienza giuridica e didattica».

Daremo a suo tempo il testo definitivo della legge sulla formazione professionale.

* * *

7. - La lingua italiana nei libri francesi.

Raramente («mai» stavamo per dire) ci occorre di vedere in libri e in giornali francesi rispettata l'ortografia italiana. E non soltanto l'ortografia...

A pag. 296 della recente e lodatissima «Vie de Shelley», di Andrea Maurois (Ed. Grasset), si legge, a proposito di Allegra, l'infelice figlia naturale di Lord Byron, nipote di Maria Shelley:

«Avant de quitter Ravenne, Shelley alla voir l'enfant au couvent de Bagna-Cavallo. Il la trouva plus grande, mais aussi plus délicate et plus pâle. Ses beaux cheveux noir tombaient en boucles sur ses épaules. Elle parassait au milieu de ses compagnes un être d'une race plus fine et plus noble. Une sorte de sérieux contemplatifs s'était superposé à son ancienne vivacité.

Elle fut d'abord timide, mais Shelley lui ayant donné une chaîne d'or qu'il avait apportée pour elle de Ravenne, elle devint

plus familière. Elle le guida dans le jardin du couvent, en courant et en sautant à la corde, si vite qu'il pouvait à peine la suivre. Elle lui montra son petit lit, sa chaise. Il lui demanda ce qu'il fallait dire à sa maman.

— Che mi manda un bacio e un bel vestituro.

— E come voi il vestituro sia fatto?

— Tutto di seta e d'oro.

Et à son papa.

— Che venga farmi un visitino e che porta seco la mammina.

Message difficile à transmettre à son noble père.»

Quattro frasi: otto spropositi.
E il proto è fuori causa.

L'Alfabetario.

(x) In tutte le prime classi delle scolette lombarde del benemerito Gruppo d'Azione, quest'anno viene usato un alfabetario appositamente preparato.

Non è cosa nuova, ma nella forma in cui si presenta molto comodo. L'insegnante sa che occorre far precedere alla presentazione dei singoli segni, le opportune lezioni: nella varietà di applicazioni che l'alfabetario offre, troverà un validissimo aiuto.

Le sillabe inverse e complesse vengono composte direttamente dal fanciullo con spontaneità. Ogni esercizio di scrittura, specialmente nei primi mesi, può opportunamente essere preceduto dalla composizione dei vocaboli con l'alfabetario.

Ad ogni lettera in carattere stampatello corrisponde quella in carattere corsivo. Questo è stato eseguito con il pennino Redis, che (secondo il Gruppo) dovrebbe essere usato da tutti gli alunni di prima classe poichè toglie loro qualcuna delle molte difficoltà che presenta l'atto complesso dello scrivere.

Questa innovazione del Gruppo d'Azione è seguita con grande attenzione ed i risultati saranno segnalati.

Nel Bollettino di gennaio, così ne parla un insegnante di prima classe:

«L'adozione dell'alfabetario in prima, mi preoccupava un poco. Ma l'entusiasmo con cui i miei piccoli hanno accolto la novità, m'ha fatto ricredere! Anche i più tardivi, che nei giorni scorsi non mi seguivano affatto, ora compongono dittonghi con molta facilità, leggono le paroline che compongono, le scrivono alla lavagna; e con tanta sveltezza trovano e pensano a casa paroline nuove, contenenti le lettere note! Lunedì inizierò la prima pagina del sillabario individuale che ogni bimbo completerà da sè.»

Fra Libri e Riviste

L'EROE DEI DUE MONDI

di Bianca Rava' Pergola.

È un libro che vuol promuovere un genere di letteratura infantile, se non nuovo, certamente trascurato: quello di parlare al cuore ed alla fantasia dei ragazzi col racconto delle avventurose gesta di veri eroi, anzichè con quello di immaginarie prodezze.

A raggiungere questo scopo, nessuna figura certamente era più adatta di quella dell'Eroe dei due mondi, ma nessuna forse era in pari tempo tanto difficile a rievocarsi per la sua complessità.

L'Autrice è riuscita a far rivivere la grande figura e a riavvicinarla in tutto il fascino della sua umanità ai piccoli. E i piccoli seguiranno ansiosamente l'Eroe nelle sue meravigliose vicende, dagli incanti di Nizza, al tramonto di Caprera; palpieteranno alle sue prime lotte per la liberazione dell'Italia; ritroveranno nel capitolo «Garibaldi in America», i paesaggi incantati dei romanzi oggi preferiti, e, tra un lampo e l'altro della bufera, il puro amore di Anita. Poi i fulgori dell'epopea garibaldina in Italia, ricollocati nel quadro del Risorgimento, che l'Autrice rievoca nei suoi tratti essenziali.

(Milano, Ant. Vallardi, pp 300, Lire, 15).

ALCUNE PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO D'AZIONE PER LE SCUOLE DEL POPOLO.

Guida Bibliografica, III edizione — Biblioteca dei Maestri Italiani (in preparazione).

Canzoniere del popolo italiano di A. Schinelli e A. Colombo 212 canti - Milano - Signorelli, L. 8.-

Almanacco per la Lombardia, a cura del Gruppo d'Azione - Milano - Paravia, L. 6.-

Esperimenti scientifici di facile esecuzione, a cura di P. Marchisio e F. C. nuova edizione - L. 4.-

Note bibliografiche per lo svolgimento dei nuovi programmi, a cura del Gruppo d'Azione. L. 3. - II Edizione aggiornata.

L'uccellino azzurro di Maeterlink, riduzione per i teatrini scolastici di E. Riva. - Editrice Sociale. Treviglio. L. 1.25.

Anna Errera - *Io la mia terra* - Edit. Sociale Treviglio. L. 2.20. — Libretto facile, specialmente per le scuole serali.

V. Biraghi. - *Una scuola*. — L. 2.-

Berrini. - *Ai fanciulli, ai giovani, agli uomini della sua terra*. - *Lettere di un Caduto di guerra*. — L. 4.-

Elpidio. - *Matelda*. — L.1 -

Museo del Risorgimento - *Saggio di una bibliografia della guerra*, L. 3.-

E. Soleri. - *Bibliografia sulla cecità*. (Milano, Bastioni Volta, 16).

PICCOLI LAVORI D'ARTE.

Nuovo utilissimo scritto del Gruppo di Azione di Milano (Bastioni Volta, 16). Contiene: Riflessi della vita. — Il bello, la scuola e la povertà. — La scuola e i fiori. — Decorazione con piante e fiori. — Composizioni con foglie e fiori disseccati. — Con l'ago. — Piccole cose. — Piccoli doni. — Pittura a colla. — Col sughero. — Le cartelle. — Per rilegare i libri. — Pittura a smalto. — Con le zucche. — Fasce decorative. — Con la carta colorata. — Cornici. — Linoleografia. — Gara d'aquiloni. (pp. 96, Lire 4).

LE GUIDE RADIO LIRICHE

Grande è l'impulso che alla divulgazione della cultura musicale hanno dato i vari apparecchi per la riproduzione dei suoni, sempre più perfetti; grandissimo quello che ha già dato la Radio.

L'udire concerti di esecutori insigni e rappresentazioni teatrali di prim'ordine era sempre stato concesso a pochi privilegiati residenti nelle grandi città e ben provvisti di mezzi di fortuna. Ora un immenso tesoro di suoni e di canti è alla portata di tutti, anche di coloro che vivono sperduti nelle campagne: i teatri e i concerti di tutto il mondo possono essere ascoltati da chiunque e dovunque, senza dispendio, e si può passare, in un attimo, da un continente all'altro.

La vocazione per la musica è una dote innata, ma con l'assiduo esercizio il gusto musicale si affina. Non basta però udire i suoni perchè una vera cultura musicale storica ed estetica si formi: occorrono anche pubblicazioni idonee.

A. F. Formiggini Editore in Roma, ha pensato di dare vita ad una collezione di *Guide Radio Liriche*, offerte soprattutto (ma non esclusivamente) ai *radioamatori*, per aiutarli a seguire e ad intendere le musiche che giungono ai loro orecchi attraverso gli spazi.

Ogni guida stampata in un elegante libretto costa L. 3. e l'abbonamento a sei guide L. 15.

Ad un breve profilo dell'Autore, segue un cenno sulla genesi e sui caratteri dell'Opera. Poi viene la vera e propria *guida* che aiuta a rilevare il contenuto poetico e musicale anche nei particolari della orchestrazione, a capire e a gustare insomma l'opera nella sua integrità e nella sua significazione.

Sono già state pubblicate le prime quattro e cioè: l'IRIS di *Mascagni* a cura di Tancredi Mantovani; la NORMA di *Bellini* a cura di Otello Andolfi, il BARBIERE DI SIVIGLIA e il GUGLIELMO TELL di *Rossini* a cura di Giovanni Biamonti.

Pietro Mascagni ha scritto che queste Guide «felicitemente concepite, compilate da tecnici in forma popolare ed accessibile a tutti, contribuiranno al formarsi di

una cultura e di una coscienza musicale italiana».

LE NOSTRE GIOVINETTE E LA SCELTA DI UNA PROFESSIONE.

La commissione centrale apprendisti dell'Unione svizzera Arti e Mestieri ha pubblicato un opuscolo intitolato *Le nostre giovanette e la scelta di una professione*, di Gertrude Krebs, maestra di economia domestica, l'autrice ben conosciuta dei «*Consigli per le giovanette svizzere*». Il lavoro della Krebs è particolarmente utile ai nostri tempi nei quali la scelta di una professione ha la più grande importanza per la vita economica del popolo. Ci dà una esposizione di tutte le professioni che convengono al sesso femminile del nostro paese: dovrebbe pertanto essere sparso ovunque e raccomandato soprattutto ai genitori, agli insegnanti e alle commissioni scolastiche.

E' il quindicesimo quaderno della *Biblioteca svizzera Arti e Mestieri (Büchler e Cie., a Berna)* Costa 30 centesimi e, per 10 esemplari, solo 15 centesimi la copia.

PETIT ANNUAIRE DE LA CONFÉDÉRATION SUISSE POUR 1950.

Riveduto e migliorato ogni anno, il Piccolo annuario della Confederazione Svizzera, pubblicato dalla fabbrica di Cioccolata Suchard, contiene tutto ciò che è necessario sapere della Svizzera e dei suoi Cantoni: Geografia - Storia - Organizzazione politica e amministrativa - Elenco delle Autorità e delle principali istituzioni della Confederazione - Notizie sulle regioni federali - Elettificazione delle ferrovie, ecc.

Questo libretto contiene anche una carta della Svizzera e i dati più importanti su ciascuno dei ventidue cantoni, adornati da una cartina, dal costume nazionale, dallo stemma e dalla veduta del capoluogo e di altra località importante.

L'Annuario Suchard contiene inoltre una quantità di notizie utili: la lista del Corpo Diplomatico e consolare svizzero e accreditato in Svizzera, la tavola comparativa dei paesi, delle misure e delle mone-

te, le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche per l'interno e per l'estero, le tariffe per gli abbonamenti delle Ferrovie federali, ecc.

Viene spedito gratuitamente a tutti coloro che lo chiedono alla

Fabrique de Chocolats Suchard,

Service di publicité

Serrière (Neuchâtel).

Necrologio Sociale

MAESTRO GIUS. ANT. ZORZI.

(x) Si è spento a Chironico, suo paese natio, nella veneranda età di 85 anni, il 4 agosto scorso. Insegnò per ben 44 anni nelle scuole del suo Comune e coprì per oltre 30 anni la carica di segretario comunale, sempre circondato dall'amore e dalla stima di tutti. Marito e padre esemplare, ebbe per la famiglia un vero culto. Fu tenacemente attaccato alla sua terra. Ai funerali parteciparono cittadini di tutta la Leventina. Sulla tomba di questa nobile figura di cittadino, luminoso esempio di maestro rurale, deponiamo il fiore del ricordo. Apparteneva alla nostra Società dal 1902.

FULVIO CHICHERIO-SCALABRINI.

E' deceduto nella notte dal 3 al 4 gennaio scorso, a Giubiasco, dopo lunga malattia, quando sembrava che la sua forte fibra dovesse aver ragione del male che lo travagliava. Non aveva che 45 anni. Occupava, con distinzione, la carica di segretario contabile del Dip. di Giustizia. Svolse attività esemplare anche nella vita comunale, dove fu municipale, delegato scolastico apprezzato e animatore instancabile della Società dei Tiratori di Giubiasco. Figura leale e cuore generoso, la sua dipartita è stata appresa con costernazione grande e unanime dalla cittadinanza del Borgo e da quanti lo conobbero. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1926.

Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico
diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministr. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

“Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento,,

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sé una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 50. Estero L. 50.—

Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

L'educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	{	In Italia e Colonie	L. 36
		Estero	L. 60
Per la sola Rivista	{	In Italia e Colonie	L. 24
		Estero	L. 40

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

I. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - I.	<i>G. Lombardo-Radice</i> - Dal mio archivio didattico:	I. <i>G. Lombardo-Radice</i> - Per la Scuola Rurale.
II. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - II.	I. Vestigia d'anime.	II. <i>Teresa De Santis</i> - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola.
III. <i>Dalpiaz</i> - Esperienze didattiche di un ispettore trentino.	II. Il maestro esploratore.	III-IV. <i>G. Lombardo-Radice</i> - Educazione e diseducazione. (Vale per due fascicoli).
IV. <i>Socciarelli</i> - Scuola e Vita a Mezzaselva. (1)	III. Una visita di Angelo Patri.	
	IV. Per l'educazione degli adulti.	
Valore di Lire 34 per Lire 14	Valore di Lire 37.50 per Lire 14	Valore di Lire 29 per Lire 14

I. - In luogo de "I Piccoli Fabre", esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di **Angelo Patri**; un lavoro di **Leopoldo Fontana** sulla cultura regionale; uno di **G. Lombardo-Radice** su *La riforma sulla Scuola elementare in Puglia*

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica

— Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 —

SOMMARIO

Luigi Pirandello III. (Dott. A. Janner).

L'esplorazione spontanea della vita locale nel libro "I Sanssôssi,, di A. Monti.

Votazione federale 6 aprile 1930.

La mappa comunale nelle Scuole Maggiori (C. Lanini).

Le feste di Roma antica: II. Aprile.

Echi e commenti: 1. Agli studiosi di storia locale. — 2. «Lettres du milieu du monde» di Pierre Deslandes. — 3. L'on. Cesare Mazza alle Delegazioni tutorie. — Gli scrittori italiani caduti in guerra. — L'avv. Stefano Gabuzzi e il «Repertorio di giurisprudenza patria». — 6. Il contrabbando dei trovatelli ticinesi e l'ospedale di Como. — 7. Dei trovatelli ticinesi al gioco del lotto. — 8. Il padiglione intemperanti presso il Manicomio Cantonale e la propaganda contro l'alcoolismo. — 9. La morte di Eugenio Rignano. — 10. Corsi speciali di lingua tedesca per signorine ticinesi a Basilea. — Francini contro le spie nel 1834. — «Echi e Commenti» e i lettori.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni. — Varenna. — L'iniziativa e i libri del maestro C. Freinet.

Necrologio Sociale: Dott. Achille Zanini.

COMMISSIONE DIRIGENTE per il biennio 1930-1931

PRESIDENTE: *Rinaldo Rusca*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo*, Mezzana.

MEMBRI: *Prof. Costantino Muschiatti*, Chiasso; *Giuseppe Buzzi*, Chiasso;
Ma. Erminia Macerati, Genestrerio.

SUPPLEMENTI: *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. Remo Molinari*, Vacallo;
Mo. Erminio Soldini, Novazzano.

CASSIERE: *Mario Giorgetti*, Dir. Banca, Lugano.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *G. B. Rusca*, proc. Banca, Mendrisio;
Pietro Fontana-Prada, Chiasso.

STAMPA SOCIALE E ARCHIVIO: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

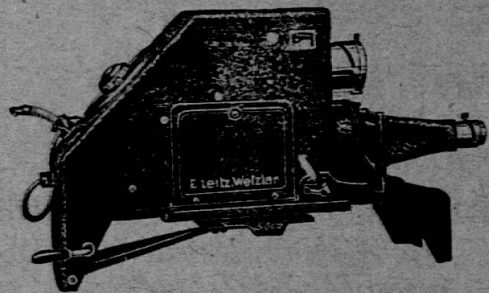
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE LUGANO.



LEITZ EPIDIASCOPO TYPO VH MONOLAMPADA

per la riproduzione dei diapositivi, cartoline postali, illustrazioni.

Apparecchio d'un'azione ottima - Ventilazione automatica

Tre modelli per distanze di 4-8, 8-10, 10-12 metri.

Domanda prospetti, offerta e produzione da

E. F. BÜCHI SÖHNE

BERNA

18, Spitalgasse

Rappresentanza della Casa LEITZ, WETZLAR
per il Cantone Ticino